ANNO 50° MATTINO — TORINO, Giovedì 9 Marzo 1916 — MATTINO NUM. 69

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive pagine. - Avvisi mortuari L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 1. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle cronache commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Richiami nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita cittadina - Querimonie - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, 61 alle sue Succursali.

La lotta per Verdun si sviluppa ad ovest della Mosa

I comunicati ufficiali

L'occupazione del bosco di Corbeaux

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di martedì, dice:

Nelle Argonne, nella regione di Avocourt, i nostri cannoni speciali hanno abbattuto un aeroplano tedesco che è caduto nelle nostre linee. I due aviatori sono stati fatti prigionieri.

Ad ovest della Mosa il bombardamento con granate di grosso calibro è continuato intensamente. Durante la giornata il nemico ha moltiplicato le azioni di fanteria fra Bethincourt e la Mosa. Questi attacchi sono stati respinti salvo nel settore del Bois-des-Corbeaux, ove il nemico ha potuto prendere piede.

Ad est della Mosa, in seguito ad una violenta lotta di artiglieria impegnata nella regione del Bois-de-Haudromont, i tedeschi sono penetrati in una ridotta donde un nostro contrattacco li ha immediatamente respinti.

Nella Woevre il nemico ha occupato il villaggio di Fresnes dopo un combattimento che gli è costato perdite importanti.

Nei Vosgi abbiamo bombardato gli accantonamenti di Diffembach ad est di Muhlbach, e le trincee avversarie della regione di Wattwiller.

Il bombardamento continua

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella Champagne, nella regione ad est di Maison-de-Champagne, abbiamo spinto un attacco, che ci ha ridato il possesso degli elementi di trincee prese dal nemico il 6 corrente. Durante questa azione abbiamo fatto 55 prigionieri, dei quali tre ufficiali, e preso una mitragliatrice. Un contrattacco nemico, diretto un po' più tardi sulle posizioni da noi tenute, è stato respinto.

Nella Argonne la nostra artiglieria ha cannoneggiato le strade della regione di Montfaucon, sulle quali erano segnalati trasporti su automobili.

Nella regione a nord di Verdun non è segnalato alcun cambiamento. Durante la notte i tedeschi hanno continuato il bombardamento del nostro fronte ad ovest della Mosa, senza tentare alcuna azione di fanteria. Le nostre batterie hanno risposto energicamente al tiro avversario in questo settore, come pure ad est della Mosa, dove il bombardamento è stato intermittente.

Nella Woevre, vivissima lotta di artiglieria: abbiamo bombardato Slansec, Grimaucourt ed i dintorni di Fresnes. Un attacco nemico sulla ferrovia e sulla strada di Manheulles è stato sparato dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi di fanteria.

(Ag. Stefani).

La fiducia francese

Il terreno ceduto - Le perdite tedesche

Parigi, 8, notte.

E' sempre sulla riva sinistra della Mosa che il nemico manifesta la sua ostinata volontà di rompere le nostre linee. Ieri la sua grossa artiglieria ha fatto un fuoco furioso; le sue azioni di fanteria si sono moltiplicate fra Bethincourt e la Mosa nel grande circolo che descrive il corso del fiume. A nord di Verdun tutta la regione è del resto propizia ai tentativi tedeschi, poichè la piena del fiume, largo in alcuni punti mille metri, ha inondato la valle, rendendola impraticabile. Per questo motivo abbiamo dovuto cedere il villaggio di Forges e la scorsa notte la quota 295 per trincerarci solidamente sopra la posizione più difendibile di Mort-Homme, che resiste sempre agli assalti più accaniti.

Ad est della Mosa il nemico, in seguito ad una violenta lotta di artiglieria, ha tentato un colpo di mano contro le nostre organizzazioni nella regione del bosco di Haudromont, ma senza successo.

Nella Woevre il bombardamento, cominciato parecchi giorni fa nel settore di Fresnes, non lungi da Eparges, è stato seguito nella giornata di ieri da un forte attacco di fanteria, che ha permesso al nemico di penetrare nel villaggio a prezzo di sacrifici micidiali, ma l'interezza della battaglia rimane nondimeno concentrata sulla riva sinistra della Mosa e nel circolo a nord di Verdun, ove i tedeschi stanno per tentare, ma vi è dubbio, un supremo sforzo, che i nostri valorosi difensori faranno fallire come quelli precedenti.

I giornali si accordano nel dire che la leggera avanzata tedesca sulla riva sinistra della Mosa non può essere motivo d'inquietudine. Nel momento in cui l'esercito francese rettificò il suo fronte nella Woevre si pensò anche allora a far indietreggiare le nostre posizioni nella regione di Bethincourt e Forges per non conservare da questo lato un saliente pericoloso. In modo generale era da prevedere che, dopo intrapreso dinanzi a Verdun una così gigantesca offensiva, il nemico non si sarebbe fermato per via, ma avrebbe tentato di ottenere fino alla fine il vantaggio che sfuggì. Secondo calcoli, probabilmente esatti, i tedeschi avevano accumulato contro i francesi, dinanzi a Verdun, un esercito di manovra di circa 300.000 uomini; ne avevano impegnati 200.000, rimaneva dunque loro una riserva di un centinaio di migliaia di uomini. Ora è questa riserva che gettarono nella fornace. E' meglio così, perchè l'enormità delle storie dei tedeschi rischia di impedire loro per lungo tempo ogni impresa di grande stile in occidente. In quanto ai francesi, essi hanno di che rispondere, perchè posseggono poderose riserve, che ancora non entrarono in azione.

Una nota relativa ai sacrifici tedeschi davanti a Verdun dice che, per sostenere i loro formidabili attacchi, i tedeschi furono costretti a trarre dai loro depositi rinforzi considerevoli. Tutti i prigionieri catturati sul fronte della regione di Verdun dicono che la maggior parte dei reggimenti spinti all'assalto del 21 febbraio ricevettero dall'interno nuovi contingenti. Battaglioni così ricostrutti furono alcuni quasi distrutti per due terzi. I prigionieri fatti recentemente confermano l'enormità delle perdite tedesche e attestano che lo scoraggiamento comincia a pesare sul morale dei nemici. Senza affermare affrettatamente che tutti i tedeschi sono scoraggiati dagli ostacoli che spezzarono nel loro slancio diretto contro Verdun, si può però concludere, da tutti gl'interrogatori fatti subire dai prigionieri, che la loro fiducia è molto scossa. I primi giorni non nascondevano la loro fede nella certezza della vittoria, ora cambiano tono radicalmente: la via è troppo lunga e il compito è troppo penoso.

(Ag. Stefani).

La grande attività dell'artiglieria sul fronte inglese

Londra, 7, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Francia dice: « Nelle vicinanze della ridotta « Hohenzollern », dove ieri sera i tedeschi sferrarono uno scacco in tre attacchi a colpi di granate, la giornata d'oggi fu calma. Stamane, nella stessa località, i tedeschi fecero esplodere una mina, la cui escavazione dominiamo. Le operazioni d'artiglieria dei mortai da trincea e delle granate sono attivissime fra Loos e la ridotta « Hohenzollern ».

Piccoli bastimenti scambiati per la flotta tedesca

Parigi, 8, mattino.

Un certo numero di piccoli bastimenti usciranno probabilmente incontro agli Zeppelin che ritornavano dall'Inghilterra. Essi si allontanarono un poco da Wilhelmshaven e poterono in breve tempo ritornare alla loro base. Questo fatto, di lieve importanza, fece correre la voce della comparsa della flotta tedesca nel Mare del Nord.

(Ag. Stefani).

La straordinaria preparazione dei tedeschi

spiegata dal senatore Humbert

Cannoni pesanti e binari

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, sera.

Il senatore Charles Humbert, sul Journal, riferisce queste parole della Gazzetta dei Vosgi in lode dello Stato Maggiore tedesco: « In nessun esercito del mondo, in nessuno Stato Maggiore, si ha tanta cura di raccogliere e utilizzare le esperienze della guerra ». E lo scrittore francese aggiunge:

« E' incontestabile che i nostri nemici hanno compiuto uno sforzo enorme. Non solo le loro truppe han dato prova di una energia, di una bravura, di un disprezzo della morte che ci edificano sulla pretesa stanchezza della Germania, ma i loro capi, istruiti da venti mesi di pratica guerresca, si sono messi a perfezionare e rinnovare i loro metodi. Lo scopo era di produrre un effetto di massa e di schiacciamento che ci sperava irresistibile. Nulla è più falso che il dire, come è stato scritto sovente, che lo Stato Maggiore tedesco è tornato al procedimento delle irruzioni a falangi umane: la verità è che, più che mai, esso ha dato tutte le sue cure alla questione del materiale. Nella scelta stessa del terreno d'attacco, esso ha mostrato di abbandonare le concezioni antiche. Esso non si è domandato se le posizioni francesi erano geograficamente forti per la natura del terreno e le sue accidentalità. Esso ha cercato un tratto del fronte ove le sue comunicazioni con le retrovie erano più largamente e facilmente assicurate delle nostre, in modo da sommergerci sotto un diluvio di proiettili incessantemente rinnovato e nutrito più copiosamente del nostro.

« La prima considerazione, in questo ordine di idee, doveva essere quella delle ferrovie. Mai il loro ufficio apparve più importante. Il nemico non si è limitato a scegliere un settore ove disponesse di una fitta rete di strade ferrate, mentre noi eravamo stretti da un fiume: esso ha pure costruito linee nuove, ha aumentato il numero delle arterie principali che servono il suo fronte di attacco e ha innestato ad esse dei tronconi secondari a scartamento ridotto, fin spinto i binari fino al limitare della linea di fuoco. Le officine, gli arsenali si trovano in comunicazione, a correnti continue, coi cannoni; le macchine producenti gl'istrumenti di morte sono collegate direttamente con le macchine che li lanciano. Il formidabile lavoro tedesco, vomitato dalle mine, dalle forge, dai laboratori, si rovescia a torrenti devastatori di acciaio e di fuoco sulle nostre posizioni. Ma non è limita a ciò la parte delle ferrovie. Esse hanno pure servito all'istradamento e alla utilizzazione di pezzi d'artiglieria enormi, ultra-potenti, che tirano su piattaforme o su affusti ferroviari.

« Quando cominciammo le ostilità, la Germania non possedeva in maggior copia di noi questa artiglieria di grosso calibro a di lunghissima portata, resa utilizzabile nella battaglia dalle ferrovie. Questi cannoni formidabili, come il 380 che ha lanciato i suoi proiettili mostruosi su Dunkerque, Belfort, Nancy e Verdun, da una distanza che poteva raggiungere anche i 39 Km., sono una novità della guerra attuale. Essi non possono essere spostati che grazie alla loro installazione su affusti ferroviari rinforzati da locomotive possenti e messi in maniera da permettere il tiro senza che il pezzo esca dal binario. Ma per servirsene comodamente e completamente, bisogna preparare questi binari in modo speciale, con longarine speciali e speciali traversine. Lavori considerevoli sono stati fatti a questo scopo.

« Un'altra caratteristica delle battaglie recenti è stata l'enormità della massa d'artiglieria pesante messa in azione dal nemico. La sua artiglieria da campagna non ha più che una parte accessoria: il suo uso è l'eccezione: in regola è ora l'impiego dei grossi cannoni. L'esercito tedesco si serve normalmente di questi pezzi di grosso calibro e di grande portata, che, al principio, avevano l'ufficio di appoggiare i cannoni da campagna, e bocche di fuoco anche più possenti, trainate dalle locomotive o da motrici-automobili, li sostengono. I tedeschi si servono dei loro 305 come noi dei nostri 155: diceva recentemente un ufficiale reduce dalla battaglia terribile. I 105, i 130, i 150, e soprattutto i 210, appoggiati dai 305 e dal 380, hanno fatto tutta la preparazione degli attacchi di fanteria, trasformando il suolo in un « caos » di escavazioni informi, ove i nostri lavori difensivi sono stati annientati. Oggi l'artiglieria pesante tedesca dà l'impressione di essere così numerosa e largamente rifornita come un'artiglieria da montagna; e quando si pensa che è occorso installare, durante l'inverno, piattaforme, binari, ripari; quando si pensa che è occorso far fronte al consumo spaventoso dei pezzi, che han tirato incessantemente per giorni e giorni, è facile apprezzare al suo giusto valore lo sforzo attuale. Esso è stato formidabile ».

Il Gaulois dice che la quarta fase della battaglia di Verdun deriva ineluttabilmente dai successivi scacchi subiti nel piano primitivo dall'alto comando tedesco durante le tre prime fasi. Essa tende nientemeno che alla conquista di Verdun dalla riva sinistra dopo l'insuccesso sulla riva destra. Questa nuova manovra era nettamente prevista.

Polybe, nel Figaro, scrive:

« Non abbiamo alcun mezzo per conoscere il pensiero che guida i tedeschi in questa terza o quarta fase della battaglia di Verdun: ma poco ci importa. L'attacco da ovest è stato scalmato: esso era previsto. L'insuccesso dei primi attacchi tedeschi ne era garantito. Si tratta ora di arrestare quelli che stanno per seguire. I nostri soldati hanno un capo; essi sono oggi ciò che erano ieri quando suscitavano l'ammirazione del mondo ».

L'azione cresce d'intensità e d'estensione

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 8, ore 11,25.

Una nuova fase è cominciata nella battaglia sotto Verdun. Essa deriva ineluttabilmente dagli insuccessi del piano primitivo dell'alto comando tedesco nelle precedenti fasi. Dopo aver fallito sulla riva destra, il nemico tenta l'operazione dalla riva sinistra. Lo scopo più immediato è questo: mettere la sua linee sulla riva sinistra della Mosa allo stesso livello di quelle conquistate sulla destra. Com'è noto, sulla destra del fiume, i tedeschi sono stati costretti a fermarsi dinanzi all'altura di Poivre: ora esso tenta di spingersi altrettanto sulla sinistra della Mosa, fino al Bois Bourrus e al forte di Vacherauville. Sin quando non vi sarà pervenuto, le batterie francesi, poste sulla riva sinistra del fiume, possono dirigere il fuoco sulla fila delle colonne tedesche sulla riva destra. Se il nemico riesce, si troverà sulla riva sinistra del fiume a sei chilometri dai ponti di Verdun, sei chilometri dalla sola grande ferrovia, quella Parigi-Verdun, che alimenta il campo trincerato.

Sembra che la prima parte del nuovissimo piano si approssimi alla riuscita. Il primo comunicato di ieri annunciava l'occupazione del villaggio di Forges. Quello seguente avvertiva che i tedeschi sono giunti a Regneville, lungo il fiume e quasi presso la vetta dell'altura dell'Oie. L'ultimo annuncia pure una nuova avanzata ad occidente dell'altura dell'Oie, nel bosco di Corbeaux. L'Humanité crede anzi che l'altura dell'Oie sia già stata occupata, poichè è situata tra la quota 265 caduta ieri e il bosco di Corbeaux, che non poteva sostenersi.

Un passaggio sulla Mosa

Si osserva che la quota 295 presa dal nemico è un promontorio, battuto su tre lati dalla Mosa, e perciò reso più difficile a difendersi, collegato mediante una vallata al resto del paese. In sostanza, il nemico si è reso padrone del suolo nell'interno della curva della Mosa e possiede una comunicazione relativa tra le due rive del fiume grazie al ponte che collega Regneville e Samogneux.

E' facile prevedere che i tedeschi riprenderanno l'attacco frontale al nord quando riusciranno ad ottenere il rinculo francese sino ai luoghi della riva sinistra indicati. E' impossibile anche dissimulare che il loro sforzo aumenta d'intensità e di dimensioni. Certo l'avanzata costa al nemico perdite enormi. Quelle che gli riservano le sue operazioni imminenti sono forse più enormi ancora. Per giungere alla linea del Bois Bourrus e del forte di Vacherauville, occorre che le truppe tedesche traversino spianato successivo sotto la raffica dei fucili, mitragliatrici e dei cannoni da 75. A qualcuno sembra irrealizzabile.

Riusciranno? E' proprio necessario ripigliare, come fa il Rousset stamattino, la discussione del valore che potrebbe avere per le sorti future della guerra la presa stessa di Verdun? Non lo si crede. Castelnau e Pétain, che dirigono le operazioni della difesa, rappresentano le supreme garanzie dell'eroismo per un paese. Ad ogni modo, la battaglia risegnista un carattere di violenza disperata.

L'artiglieria pesante è divenuta per i tedeschi — narra un reduce da Verdun — quello che era prima l'artiglieria da campagna. I grossi cannoni che erano in batteria in pianura sono divenuti mobilissimi: dal 105 per finire al 380. Aggiungete che è accertato l'arrivo continuo di truppe fresche. Quelle che i corrispondenti da Salonicco segnalano ritirate dai Balcani, ove solo restano i bulgari, avranno sicuramente preso la via di Verdun.

I difensori della riva sinistra della Mosa riceveranno forze oggi o domani ammassarsi nel settore di attacco venti uomini per metro contro di loro.

Generali tedeschi uccisi?

Un indizio del nuovo accanimento degli assalitori è questo: i generali e i capi di reggimento, invece di restare dietro, si mettono alla testa delle colonne attaccanti. Già dopo quello segnalato ieri, altri due generali tedeschi, Von Lutterer, capo di una Divisione d'artiglieria, e un capo di una Divisione bavarese, sono caduti negli ultimi assalti. Indubbiamente la salvezza di Verdun contro tanta furia segnerà la più bella pagina negli annali della moderna Francia.

Il Parlamento, senza nessuna nervosità, segue con particolare impazienza le nuove vicende.

Segnaliamo il fatto, poichè il Matin è autorizzato a farlo, che il generale Lindley, che doveva lasciare Parigi domani e ripigliare le sue funzioni di residente generale al Marocco, ha differito la sua partenza. E' inutile ricordare i meriti del generale, noto come una delle principali menti organizzatrici di cui disponga l'esercito francese.

Ecco qualche commento: « Il ripiegamento delle posizioni francesi avanzate sulla riva sinistra della Mosa costituisce — scrive il Journal des Débats — il raccorciamento necessario con le nostre posizioni di ripiego della riva destra. Non era possibile sperare che potessimo resistere agli attacchi nemici sopra una punta che essi potevano attaccare dal fronte e tagliare simultaneamente alle radici. Si tratta di semplici pendii che conducono alle posizioni principali. Queste posizioni noi le difenderemo ora. Il loro attacco, se veramente si produce, sarà il reale inizio dell'azione.

Il colonnello Roussel crede che l'ultimo episodio sia il preludio di un'azione più generale. Si può credere, — scrive — che tutte le precauzioni sono state prese per mettere la nostra linea avanzata in grado di resistere con la stessa energia di quelle ad oriente della Mosa.

Proiettili su Verdun

Le ultime notizie da Verdun dicono che i tedeschi continuano a bombardare la città, ma sinora i danni sono limitati. Il tiro nemico è sopratutto diretto alle porte della città. Intorno ad una, costruita dal Vauban, in cinque minuti caddero arantieri circa trenta obici da 155 e 210.

I giornali pubblicano un racconto del giornalista americano Roberts circa una visita fatta a Verdun:

« Domenica scorsa i tedeschi bombardarono metodicamente le località intorno alle porte, ai ponti ed alla stazione di Verdun, cercando di interrompere le comunicazioni. La città è stata sgombrata dalla popolazione civile e dalle truppe. Vi rimangono solamente i pompieri per domare gli incendi appiccati dalle granate. Un distaccamento di gendarmi è incaricato di arrestare i saccheggiatori che si presentassero. Ventiduemila persone, dopo aver chiuso le porte delle loro case, sono partite ordinatamente. La città è poco danneggiata; soltanto alcune case sono state colpite dalle granate. Parecchie di queste son cadute sulla collina ove sorgono la cattedrale e gli stabilimenti religiosi. Presso la cattedrale, l'edificio di un educandato non forma più che un mucchio di rovine ».

Il Roberts ha visitato pure i forti della difesa di Verdun.

« Sugli Hauts-de-Meuse — scrive — si udiva un forte cannoneggiamento. Continuo di cannoni erano in azione da ogni parte; parecchi di essi erano di grosso calibro. Le detonazioni producevano un continuo fragore. Un ufficiale di artiglieria ha dichiarato che il primo giorno del bombardamento, 80 mila granate caddero in sette ore sopra un settore della larghezza di mille metri e dai 500 ai 600 metri di profondità. Tutto ciò che presentava una resistenza fu polverizzato, ma numerose granate non scoppiarono. I tecnici assicurano che i tedeschi hanno lanciato dai quattro ai sei milioni di granate.

Il terreno preso dal nemico

Un ufficiale dello Stato maggiore ha fatto notare che la differenza tra l'attacco di Verdun e quello della Champagne, è che in quest'ultimo i francesi non risposero praticamente che a tre giorni dal bombardamento, mentre invece, dinanzi a Verdun hanno risposto senza interruzione con una forza continuamente aumentata. I tedeschi sembrano avere elaborato un piano di attacco secondo il piano usato dai francesi nella Champagne: « Il terreno guadagnato dai tedeschi, è presso a poco eguale a quello guadagnato dai francesi l'anno scorso in gennaio ed in aprile dinanzi a Verdun. La fiducia è assoluta. I lievi progressi realizzati durante i tre primi giorni di attacco hanno permesso di prendere tutte le disposizioni per resistere. Un ufficiale generale ha dichiarato che i tedeschi ebbero, secondo i calcoli dei superstiti, 80 mila morti ».

Il mondo guarda a Verdun

Le fasi e lo svolgimento dell'eroica battaglia di Verdun interessano non solamente il pubblico parigino, che segue con ansia commossa la lotta immane, in cui offre il sangue migliore la gioventù francese, ma quanti — anche oltremare — hanno affetto e riconoscenza per la grande Nazione aggredita. Dall'America del Nord, dall'Argentina e dagli altri Stati del Sud-America giungono ai giornali continuamente informazioni sulla ansiosa attesa per le sorti della città, strenuamente difesa. Molti grandi giornali americani hanno telegrafato ai fogli parigini, augurando la vittoria delle armi francesi.

Un telegramma da Salonicco, di Gaston Charles Richard, al Petit Parisien, dice che in battaglia di Verdun preoccupa tutti gli spiriti. I giornali vanno a ruba. « C'è — scrive l'inviato speciale del giornale — tra la popolazione indigena una vera e spontanea ammirazione e una grande simpatia per i nostri soldati; ieri, quando giunse il diffuso comunicato ufficioso sullo svolgimento della battaglia, la popolazione indigena fu ultimamente impressionata, e dimostrò in più modi la sua simpatia per noi. Un esempio: ieri l'Alliance israelite dava un concerto di beneficenza a profitto delle sue opere di beneficenza; alla festa assistevano il generale Sarrail, il generale Mahon, e i generali greci Maschopoulos e Zimbakakis, seguiti da un brillantissimo Stato Maggiore di ufficiali francesi, greci, inglesi e serbi. Tre soldati del Corpo di spedizione francese, il pianista Smab, il violinista Benis e il baritono dell'Opéra, Mazeux, tutti vincitori del Premio del Conservatorio, parteciparono al concerto, ed eseguirono in modo superbo la Marsigliese. Gli artisti erano in tenuta di guerra. La sala era affollata. Il pubblico, composto di tutte le personalità della numerosa colonia ebrea e di signore greche, serbe, inglesi, francesi e italiane, improvvisò una grande ovazione agli artisti, prima; ai generali e agli ufficiali dell'Intesa poi, evidentemente commossi. L'inno greco fu cantato, alla fine, da un caporale greco, il tenore Persis, e dette occasione a nuove sintomatiche acclamazioni ».

« D. R.

Le voci della morte di Enver

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

L'Exchange Telegraph da Atene dice che Enver pascià, secondo un'insistente voce, è morto. « La notizia sembra troppo buona per essere vera » — così commenta l'*Evening News*, rievocando come Enver sia già morto varie volte dal principio della guerra.

P. M. P.

L'evacuazione delle località deboli

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Insieme col critico militare della *Morning Post*, si presume qui che sia sopravvenuta nella battaglia di Verdun la fase più critica; ma dovunque si esprime l'opinione che, in base ai ragguagli ed agli indizi disponibili, il suo sviluppo si può attendere con animo tranquillo.

La *Westminster Gazette* giudica assennato l'abbandono di Fresnes, il cui mantenimento sarebbe costato enorme e inutile sacrificio di vite; e prosegue: « I francesi si propongono di uccidere quanti più tedeschi sia possibile, cercando di mantener basse le proprie perdite. Ciò comporta l'evacuazione delle località deboli, ma segna la via della vittoria finale ».

M. P.

La Camera inizierà lunedì la discussione della politica economica

Il Re si trattiene a Roma fino a situazione chiarita - Sue conferenze con i Ministri Salandra e Sonnino e cogli onorevoli Marcora e Boselli - Mozioni e interrogazioni sui problemi economici - Animazione a Montecitorio.

Alla Camera

Roma, 8. sera.

Alle 14.5 il Vice-Presidente apre la seduta. Nell'aula sono presenti non più di trenta deputati. Dopo la tempesta di ieri, regna nell'aula la calma più perfetta. Anche le tribune sono quasi completamente vuote. Si continua la lettura del processo verbale. [illegible] MODIGLIANI chiede di parlare. Egli dice: « Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato in favore della mozione Vigna, anzi pregherei il Presidente di consentirmi di aggiungere i nomi di altri miei colleghi i quali si associano alla stessa dichiarazione ». PRESIDENTE: « Non è consentito dal regolamento ». Una voce dal Centro: « Siete il capo-gruppo degli assenti o dei ritardatari? ». MODIGLIANI: « Speravo di far guadagnare tempo al Presidente e alla Camera! ». E così il Presidente dà successivamente la parola ai dieci colleghi dell'on. Modigliani, i quali fanno la loro dichiarazione di adesione alla mozione Vigna, cominciando con le sacramentali parole: « Se fossi stato presente... ».

CICCOTTI propone una sanzione a carico dei deputati che fanno postume dichiarazioni di voto. (*Si ride*). MODIGLIANI: « Pagheremo anche quella! ». CICCOTTI: « A beneficio dei feriti in guerra ». (*Approvazioni*).

Interrogazioni

Dopo un'interrogazione di Cologno sull'acquisto di opere d'arte moderna, BASLINI, sottosegretario alle finanze, rispondendo allo stesso Cologno dichiara che la destinazione del demanio dello Stato è stabilita dalla legge e perciò non sarebbe possibile, se non intervenissero disposizioni legislative diverse, destinare una parte dei beni demaniali a scopo dei fondi degli operai e dei contadini caduti in guerra e resi inabili al lavoro. Assicura tuttavia l'onorevole interrogante che la condizione degli orfani abbandonati dei valorosi soldati formerà oggetto delle sollecite cure del Governo, il quale non mancherà di studiare e proporre gli opportuni provvedimenti (Bene). Cologno si dichiara soddisfatto.

La disoccupazione della guerra

CASOLINI al ministro della guerra per riconoscere se sia vera la notizia diffusa dai giornali che al colonnello Barone sia stata concessa la facoltà di cinematografare le scene di guerra sul nostro fronte e invece la medesima facoltà sia stata negata ad altri che offrivano di versare una cospicua parte degli utili a favore della Croce Rossa.

Il sottosegretario alla guerra generale ELIA risponde che: — Nel scoprire dello scarso anno, nello stesso periodo nel quale fu concesso ai giornalisti il permesso di visitare la zona della nostra fronte, fu data anche a coloro che ne avevano fatta domanda la concessione di fare delle pellicole della nostra guerra. Fra costoro vi fu anche il colonnello Barone. La stessa concessione fu data alla Casa di Roma, all'Ambrosio, alla Ditta Cosmi di Roma ed alla Croce Rossa. Il solo prof. Barone mutuò la concessione, da quanto fu saputo risulta unicamente che il Barone non è stato il solo concessionario e se non approfittarono altri della concessione avuta, ciò non riguarda il ministero della guerra. Adesso poi è stata data, con le dovute naturali garanzie, la libertà di lavoro a tutte le ditte cinematografiche mandando a loro spese un operatore.

L'on. CASOLINI replicando dice: — Nel presentare questa interrogazione non fui mosso da ragioni personali. Non conosco il prof. Barone se non per averlo visto all'Augusteo quando fece una conferenza e per averlo veduto sullo schermo cinematografico a trattenersi a lungo colloquio con il Conte di Torino e col generale Cadorna. Lo scandalo fu suscitato dalla stampa di Roma e della provincia. In quei giorni fu stampato che si trattava di una concessione esclusiva per la riproduzione delle pellicole della nostra guerra e si disse che un certo Tunello aveva acquistato dal Barone la facoltà di riprodurre le pellicole per due cento mila lire; altre trecento mila lire erano state pagate dal Barone per la concessione di pellicole in altri paesi d'Europa e quattrocento mila lire per l'America. In fondo, il prof. Barone avrebbe, in questo modo, guadagnato quasi due milioni di lire (Rumori e interruzioni). Così dicevano i giornali. Ma vi è stato una gara? È vero che il prof. Barone ha avuto alla Croce Rossa il venti per cento degli introiti lordi? Io penso che se la riproduzione cinematografica della nostra guerra deve servire di documentazione storica della guerra stessa, quest'opera deve affidarsi al ufficiali del nostro Stato Maggiore. In ogni caso la riproduzione delle pellicole dovrebbe essere affidata a cinematografisti ed a generosi specialmente verso i Comitati di preparazione civile ed anche verso la Croce Rossa. Nel mezzogiorno d'Italia questi Comitati vivono una vita stentata ed hanno bisogno di soccorso. E bello mandare un invito ai morti eroici e alle loro madri, ma è pietoso anche soccorrere e diffondere la cinematografia gratis, si procura così non solo una diversione della nostra mente ma si procura anche il mezzo più adatto per rinfrancare gli entusiasmi della popolazione.

La nostra azione in Albania

Subito dopo si viene alla svolgimento dell'interrogazione dell'on. Federzoni al ministro degli esteri per sapere se non sia necessario far conoscere più chiaramente la natura delle assicurazioni che il Governo italiano avrebbe dato alla Grecia intorno alla nostra azione in Albania e delle quali è cenno in una corrispondenza odierna dell'Agenzia *Stefani* in data 30 dicembre 1915 [illegible]. BARELLI dice: — Il Governo ha già dichiarato che parlerà intorno agli argomenti di politica internazionale quando, volta per volta, crederà opportuno [illegible] nella misura consentita dalle considerazioni del momento. All'interrogazione dell'on. Federzoni presento risponde che non [illegible] pertanto che l'on. Salandra non vorrà [illegible] nello svolgimento di essa.

FEDERZONI: — La risposta [illegible] evasiva sull'on. Barelli [illegible] all'obbligo del riserbo [illegible] possa tenere che il Governo non [illegible] sparmiarsi di rivelare [illegible] la cui amicizia per la Grecia [illegible] nota, spiegazioni sulle notizie [illegible] le nostre operazioni militari [illegible] a questo proposito credo [illegible] pensiero della Camera e del Paese un fervido saluto alle truppe [illegible] questo momento intorno a Valona [illegible] i diritti dell'Italia sull'Adriatico (Applausi da tutti i deputati, eccettuati i socialisti ufficiali).

BORSARELLI: — Anche dal banco da cui scende l'augurio dell'on. Federzoni non si solleva un'eco...

BUSSI: — La solita commedia. — Urli da tutti i banchi della Camera. Dal Centro e da Destra si insorge contro l'on Bussi al cui indirizzo sono lanciati epiteti di ogni genere. La tempesta dura qualche minuto e l'on BORSARELLI può riprendere il suo discorso dicendo: — Non trovo soltanto un'eco, ma anche risponde al mio cuore di padre, perchè fra quelle schiere ho uno dei miei figli e sono certo che quei prodi saranno lieti di sentire che il Parlamento ed il Paese li seguono col cuore (Applausi unanimi della Camera). Borsarelli volteggiando, appena terminato di parlare, dalla parte dell'Estrema Sinistra, dice all'on. Bussi: — Come vede, non è una commedia (Nuove risa all'[illegible] Urlato dei socialisti).

BUSSI: — La commedia è nelle vostre parole. — Contro l'on. Bussi si grida da ogni parte. Buffone, buffone.

BUSSI: — Domando la parola per fatto personale (Voci: « Non deve parlare, non deve parlare ». DE CAPITANI: « La commedia la fate voi qui ». ZIBORDI: « Fate il trucco dei pagliacciasmo).

E poichè l'on. Rava, che presiede, non è troppo propenso a concedere la parola all'onorevole BUSSI, questi insiste, gridando: — Debbo parlare, perchè c'è il fatto personale. — Rumori urli accolgono questa nuova richiesta dell'on. Bussi, che alla fine può parlare, e dice: « Il mio rilievo non arrivava alla sostanza, riguardava soltanto la procedura, in cui si longe una risposta alla risposta » (Rumori; esclamazioni ironiche da tutte le parti della Camera).

CICCOTTI svolge una sua interpellanza sull'adozione della ferrovia Avigliano città-Avigliano stazione, secondo il progetto contrattuale.

CIUFFELLI gli fa affidamenti che lo soddisfatto.

Il bilancio dei LL. PP.

Assume la presidenza il presidente Marcora. E si passa alla discussione dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1915-16.

CAVAGNARI raccomanda che si faccia tutto quanto è possibile per rendere meno disagiata la vita delle popolazioni montane, che per tanti riguardi sono così benemerite.

ANGARELLI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo darà opera efficace allo sviluppo delle strade delle automobilistiche e dei porti, e fa voti che presenti un apposito disegno di legge, perchè il beneficio dell'acquedotto pugliese sia esteso anche a quei Comuni che ne sono stati esclusi ».

NUVOLONI richiama l'attenzione del Governo sulla manutenzione di quelle strade comunali che furono costruite con tanto dispendio e che rappresentano un ragguardevole patrimonio.

QUARTA constata come la legge sull'equo trattamento del personale delle ferrovie affidate all'industria privata abbia ormai avuto quasi completa attuazione e sia stata anzi estesa anche alle linee tranviarie. Lamenta però che, contrariamente allo spirito della legge stessa, gli oneri da questa derivanti siano caduti tutti sull'industria e in misura non proporzionata alla sua forza di resistenza.

LOMBARDI lamenta lo stato di abbandono nel quale da oltre dieci anni versano nella Calabria i paesi devastati dal terremoto, i cui abitanti son costretti a vivere in casette di legno e in baracche sempre spesso ad incendi come è recentemente avvenuto a Piparni. Spera che il Governo vorrà provvedere alle urgenti e improcrastinabili necessità delle popolazioni calabresi il cui patriottismo è superiore ad ogni encomio (Approvazioni, congratulazioni).

SICHERI lamenta che la esecuzione delle grandi opere pubbliche subisca una stasi. Raccomanda in particolar modo la sollecita esecuzione di quelle che riguardano i grandi porti poichè esse influire notevolmente sulla spinosa questione dei noli. Confida che l'onorevole ministro vorrà accogliere il suo ordine del giorno, che è del seguente tenore: « La Camera invita il Governo a dare maggiore sviluppo alla esecuzione delle opere pubbliche già deliberate dal Parlamento » (Approvazioni).

La discussione economica

SALANDRA, presidente del Consiglio, propone che le tre mozioni concernenti la politica economica del Governo siano discusse lunedì prossimo e la discussione continui nelle sedute successive. Propone che anche per lunedì sia stabilito lo svolgimento delle interpellanze che riguardano la stessa questione. Drago, Morpurgo, Brunelli acconsentono. Il PRESIDENTE si riferisce del regolamento invita i vari interpellanti ad inscriversi nella discussione delle tre mozioni. In tal modo avranno facoltà di parlare subito dopo i proponenti delle tre mozioni.

Sui disastri ferroviari

Quando si sta per togliere la seduta, l'onorevole CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici, dichiara di essere pronto a discutere le interrogazioni presentate sui recenti disastri ferroviari di Pedace e di Cortona. Egli prende subito la parola: « Non ricorre lo dire alla Camera con quale senso di cordoglio io abbia ricevuto il nuovo disastro ferroviario di Pedace, avvenuto a breve distanza da quello di Cortona. Non vogio ricordare nessuna attenuante, se i recenti disastri possono essere giustificati dall'intenso lavoro ferroviario di questo periodo, che forse è superiore a quello avvenuto nel primo periodo della mobilitazione. Come è risaputo dall'inchiesta, alla quale presero parte personalmente i direttore generale delle ferrovie, il vice-direttore e il sottosegretario di stato, on. Visocchi, i disastri devono essere attribuiti o a trascuratezza individuale o a inosservanza delle cautele regolamentari. Anche nel disastro di Pedace, pur essendo stata difetto di attenzione e di osservanza di segnali, perchè il treno, che ha investito la locomotiva in sosta, fermo in stazione, è entrato in stazione alla velocità di 40 chilometri all'ora, mentre doveva procedere ad una velocità molto più moderata. Il disastro non si sarebbe forse verificato o almeno sarebbe stato meno grave se i segnali fossero stati a disposizione. Ma se il disco era aperto, la responsabilità ricade sul personale di stazione, se il disco era chiuso, la responsabilità ricade sul personale viaggiante, senza dimenticare [illegible] dirigenti responsabili, e parlerò anche [illegible] giudiziaria e con amministrativa. Lo stesso direttore generale, che si è recato sul posto ha provveduto alla sospensione di quattro agenti, le cui responsabilità sono emerse fin dal primo momento. Non ho bisogno di assicurare la Camera che, in questi, come in altri consimili luttuosi circostanze, ho portato il mio più vivo interessamento. Soggiungo che, a parte i provvedimenti che sono noti, a parte le [illegible] responsabilità di capitale e di osservanza dei regolamenti, ho disposto che ogni treno militare sia scortato, d'ora innanzi, da funzionari amministrativi, che debbono accompagnarlo fino al termine del viaggio. Nel frattempo cominciavo le visite e doppiamo [illegible] che tutti facciano sempre il loro dovere, tutti gli agenti, a cominciare da me [illegible] superiori) ».

NIGLIOLI: — Noi siamo addolorati per [illegible] e desideriamo, anzi ci preme questi [illegible] e sono ripetuti in questi ultimi tempi [illegible] frequenza. Gli accertamenti del ministro credo siano serviti anche a [illegible] qualche voce malsana e ingiusta, [illegible] far ricadere tutta la responsabilità dei recenti disastri sulla poca attività del personale. (Rumori; commenti. Voci: « Ma no, ma, [illegible] ha mai sospettato questo! ». Ed io mi [illegible] rivolgere al ministro una viva preghiera [illegible] che per trasporti di questi [illegible] si cerchi di usare un materiale [illegible] più comodo per loro.

SALANDRA: — Sono completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Ciuffelli; non [illegible] punto, del resto, che il ministro si [illegible] preoccupato di questi tragici avvenimenti. Aggiungo la mia alla raccomandazione dell'on. Niglioli per il miglioramento del materiale, onde sono composte le tradotte militari, e spero che tali raccomandazioni siano senz'altro accolte. La mia interrogazione era soprattutto ispirata dal fatto che dinanzi al fatto tragico, che persegue valorosi soldati, che dopo aver affidato il pericolo al fronte rimangono vittime di un luttuoso disastro, era opportuno parlasse da questa Camera un saluto e lode.

BRUNELLI: — Non sono completamente soddisfatto della risposta dell'on. Ciuffelli. Peccato che i provvedimenti annunziati da lui vengano in un periodo nel quale va restringendosi il movimento delle tradotte. Ad ogni modo non è fuori di luogo constatare come nel primo periodo non si sia verificato nessun incidente, mentre in questo secondo periodo gli incidenti si moltiplicano. Dipende questo, come è stato affermato anche da ispettori militari, da esaurimento del personale per il troppo lavoro cui è sottoposto? o da logoramento del materiale? Se il materiale, di cui si compongono le tradotte, fosse più solido, il disastro di Cortona sarebbe stato meno grave di quello che è risultato. Tale logoramento potrebbe dipendere dal fatto che parecchie officine di riparazione del materiale sono [illegible] fabbriche di proiettili. Con tali riflessi non possi accettare le spiegazioni date dal ministro.

Ultimo interrogante è l'on. LA PEGNA, che dice: — Nel disastro di Cortona vi furono 21 morti di cui 20 militari. Il disastro è stato gravissimo. Riconosco che l'opera dello Stato è stata vigile ed opportuna per riparare i danni prodotti dal caso fortuito. Ma la composizione delle tradotte di Cortona lasciava molto a desiderare. Il materiale non era molto resistente e il disastro sarebbe stato meno grave se il treno avesse osservata una velocità regolare, invece procedeva a [illegible] chilometri all'ora, cioè con una media superiore di un terzo a quella prescritta. Termina rilevando come il disastro di Cortona sia dipeso anche dalla mancanza di un terzo binario.

Replica a tutti gli interroganti l'on. CIUFFELLI: — Io ringrazio gli oratori delle espressioni a mio riguardo. Alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli Miglioli, Brunelli e La Pegna il Governo ha già pensato. Ed il materiale sarà nella misura del possibile scelto fra il migliore. Non è vero, come ha detto l'on. Brunelli, che le officine di riparazione siano state trasformate in fabbriche di proiettili. La produttività delle officine è stata invece tale che la percentuale del materiale da ripararsi è scesa dal 9 al 7 per cento. Il personale lavora intensamente e di ciò gli dò ampissima lode da quest'aula (Approvazioni unanimi). Il personale ha fatto miracoli, ma [illegible] agli eccessi di lavoro lamentati, essi non rispondono perfettamente alla verità. Proprio l'altro ieri il Parlamento ha approvato alcune modificazioni ai turni di servizio e di riposo che ci costano più di una milioni all'anno. Del resto, il criterio fondamentale, al quale si ispira l'Amministrazione ferroviaria, è appunto quello della concessione dei lunghi riposi consentiti dalla necessità del servizio (Approvazioni).

Si dopo che si è stabilito l'ordine del giorno per domani, la seduta, senza incidenti, alle ore 19.25 è tolta.

Il Ministero porrà la questione di fiducia

Roma, 8, notte.

La calma è tornata nell'aula di Montecitorio. I corridoi sono sempre densi di folla parlamentare, in cui irrequietezza rispecchia l'incertezza della situazione. I colloqui del Re coll'on. Marcora e coll'on. Boselli sono infatti interpretati come sintomo dell'esistenza nel sottosuolo ministeriale di una situazione finora ignorata. Le visite dei due eminenti personaggi al Re vengono spiegate nelle sfere ministeriali come la naturale conseguenza delle alle cariche coperte dai due eminenti personaggi. L'on. Marcora si sarebbe recato dal Re, compiendo un doveroso atto di ossequio, come presidente della Camera, verso il Sovrano al suo ritorno in Roma. L'on. Boselli avrebbe, a sua volta, confortato col Re per ragioni inerenti alla sua carica di primo segretario dell'Ordine Mauriziano. Tali spiegazioni possono essere ritenute plausibili. Però nel mondo politico si propende ad attribuire a quella visita il carattere di consultazione rispetto alla situazione parlamentare; consultazione che non sarebbe suggerita dal bisogno di una decisione immediata. Infatti è opinione generale a Montecitorio che, in ogni caso, nessuna importante novità politica potrebbe manifestarsi prima della fine della grande discussione che incomincerà lunedì e durerà forse una settimana sulla politica economica del Governo. Per ora ci troviamo in una situazione di attesa.

Oggi la seduta, salvo qualche istante di vivacità durante lo svolgimento delle interrogazioni, è proceduta tranquilla. Si è iniziata la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, che l'on. Salandra ha raccomandato sia esaurita per sabato sera, benchè rimangano iscritti a parlare cinquanta oratori. Domani finalmente avremo l'elezione di un nuovo vice-presidente della Camera.

Dopo la rinuncia definitiva dell'on. Leonardo Bianchi, rimangono in lizza le candidature dell'on. Enrico Ariotta, sostenuta dalla Destra e dal Centro, le due candidature di Sinistra degli onorevoli Galimi e Morelli-Gualtierotti, e la candidatura d'Estrema dell'on. Frankopfini, pura affermazione di minoranza. Le maggiori probabilità si delineano a favore della candidatura Ariotta della quale il Ministero non vedrebbe malvolentieri il successo. Inoltre, una ragione di stretta parlamentare propende a favore della candidatura conservatrice. La Destra aveva da qualche tempo perduto un posto di vice-presidente. La divisione dei voti della Sinistra su due candidati favorirà — se gli onorevoli Galimi e Morelli-Gualtierotti rimarranno entrambi candidati — le aspirazioni della Destra e del Centro.

Lunedì ricominceranno le giornate parlamentari di grande interesse. Nella discussione sulla politica economica del Governo sono iscritti una trentina di oratori, i quali tratteranno le questioni del grano, del carbone, dei noli marittimi, dei trasporti, del solfato di rame, la limitazione dei dividendi delle società commerciali, ecc. I primi oratori saranno i primi firmatari delle tre mozioni presentate questa sera alla Camera dai liberali conservatori, dai socialisti riformisti e dai socialisti ufficiali; saranno cioè gli onorevoli Morpurgo, Aurelio Drago, Graziadei. Poi parleranno i deputati che presentarono interpellanze sulla politica economica. Fra essi sono l'on. Eligio Ciccotti, l'on. Federzoni, l'on. Miglioli, l'on. Vigna, l'on. Buccelli, l'on. Perrone, l'on. Lombardi, l'on. Serra. I discorsi saranno quasi tutti di notevole ampiezza e occuperanno certo le prime quattro sedute della settimana. Poscia parlerà il ministro Carcano, il cui discorso occuperà certamente quasi intera una seduta. Verranno poi le repliche dei presentatori delle mozioni e quelle dei numerosi interpellanti. Parleranno infine, secondo ogni probabilità, altri ministri interessati alla discussione, fra i quali certamente gli onorevoli Daneo, Credaro, Ciuffelli. Infine si verrà alla conclusione del dibattito, cioè al voto sulla mozione che non sarà stata ritirata. La questione politica verrà così sul tappeto netta e precisa. Prenderà la parola il presidente del Consiglio, che indubbiamente porrà per tutto il Gabinetto la questione di fiducia, che già, per suo conto, avrà posto il ministro dell'agricoltura. Probabilmente questo voto si avrà soltanto verso la fine della settimana. Esso formerà, e inoltre presumere, l'elemento chiarificatore della situazione ministeriale. Tale il voto atteso prima di venire a qualunque eventuale decisione.

S.

Le tre mozioni sulla politica economica

Roma, 8, notte

Ecco il testo delle tre mozioni presentate questa sera in fine di seduta alla Camera, dai liberali conservatori, dai socialisti ufficiali e dai riformisti, sulla politica economica del Governo, mozioni che saranno discusse lunedì. Quello dei liberali conservatori è così concepito:

« La Camera confida che il Governo nelle attuali condizioni indirizzerà la propria politica economica e finanziaria al fine di conseguire una più efficace difesa della vita industriale, commerciale ed agricola del paese », Morpurgo, Indri, Stoppato, Crespi, Foscari, Frizzoni, Rissetti, Borromeo, De Capitani, Valvassori Peroni, Bellotti, Padulli, Arrigoni, Chiaraldia, Manzoni, Grabau, Ancona, Bovetti, Soderini, Bianchini, Galenga, Vinci, Ariotta, Callaini, Reggio, Nunziante, Schanzer, Sanjust Misori, Corbioni.

La mozione dei riformisti è del seguente tenore:

« I sottoscritti invitano il Governo a spingere le trattative cogli Alleati nel senso d'assicurare al Governo il controllo diretto di tutte le navi da trasporto e all'Italia l'acquisto, ad equo prezzo, dei carboni e dei metalli; invitano altresì il Governo a presentare tutti quei provvedimenti legislativi urgenti che riescano ad eliminare le più stridenti sperequazioni nella pressione tributaria economico della guerra sulla nazione e ad assicurare una misura positiva i giusti prezzi del grano e di tutti i generi indispensabili alle classi popolari, a stimolare il lavoro a tutte le attività economiche del paese, chiamandole a partecipare, con tutte le loro risorse, al grande sforzo nazionale ». Drago, Biscolati, Ciccotti, Tasca, Marchesano, Valignani, Basile, Raimondo, Lo Piano, Labriola, Tortorici, Bonomi, Macelli.

La mozione dei socialisti ufficiali dice:

« La Camera non approva i criteri informatori della politica economica adottata durante la guerra nei riguardi della produzione agricola, degli approvvigionamenti, dei consumi e dei trasporti ». I firmatari sono gli onorevoli: Casalini, Bussi, Beltrami, Maranzoni, Brunelli, Merloni, Cignolin, Modigliani, Musatti, Sciorati, Zibordi, Cagnoni, Moffi, Turati, Bernardini, Graziadei, Savio.

Le interpellanze sulla politica economica

Roma, 8, sera.

Sulla politica economica hanno presentato interrogazioni gli onorevoli: Miglioli, Graziadei, Ciccotti, Perroni, Serra, Paratore, Morpurgo, Federzoni.

Parleranno inoltre gli onorevoli Buccelli e Vigna, che hanno presentato le seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio se, di fronte al continuo aumento del prezzo del solfato di rame, determinato dalla speculazione, non creda doveroso un pronto ed efficace intervento dello Stato, inteso a stabilire un prezzo massimo equo, ricorrendo, ove d'uopo, al censimento ed alla requisizione, sia dei prodotti, sia dei mezzi di produzione, anche per evitare che l'inerzia del Governo sia attribuita a politica di classe; *Vigna, Sciocati, Rondani, Savio* ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, di fronte al continuo aumento del prezzo del solfato di rame, non creda opportuno di adottare un provvedimento che, in analogia a quanto è attuato in Francia, ne stabilisca il prezzo in rapporto all'effettivo costo di produzione, ricorrendo, per giungere allo scopo, a tutte le misure necessarie ed anche al censimento ed alla requisizione: *Buccelli, Muriatti, Di Mirafiori, Caron, Leonardi, Sandino* ».

È stata pure inviata alla presidenza della Camera la seguente interpellanza: « Interpellano il Governo sui criteri informatori della politica economica adottati durante la guerra nei riguardi della produzione agricola, degli approvvigionamenti, dei consumi e dei trasporti ».

L'interpellanza reca le firme dei socialisti ufficiali.

Il gruppo liberale

Roma, 8, notte.

Stamane a Montecitorio si sono avute altre riunioni di gruppi, cioè quello dei liberali e dei socialisti ufficiali. Il gruppo liberale presieduto dall'on. Morpurgo, essendo presenti sessanta deputati e aderenti numerosi altri, dopo aver lungamente discusso i più importanti problemi della politica economica dell'heure, lo di particolare alla discussione che in sede di interpellanze seguirà alla Camera in merito ai suddetti argomenti, ha deciso di adire ad una Commissione composta degli onorevoli Ancona, Crespi, Rissetti, Nunziante, lo studio delle questioni più urgenti di carattere agrario e industriale per riferire al Comitato direttivo; ha soprassieduto nella rinnovazione del Comitato direttivo del Gruppo medesimo, in carica gli onorevoli Ariotta, Indri, Morpurgo, Stoppato, De Amicis, De Capitani, Tosti, completandolo coll'aggregazione degli onorevoli De Nava, Di Scalea, Indri, Valvassori, Peroni.

I colloqui del Re

Roma, 8. sera.

Il ministro degli esteri, on. Sonnino, si è recato stamane a Villa Savoia, alle 8,45, dove è stato ricevuto dal Re. Il colloquio è durato fino alle 10,5.

Anche l'on. Marcora si è recato stamane a Villa Savoia. Il presidente della Camera è stato ricevuto dal Re alle 10,15.

Il colloquio tra il Sovrano e il Presidente della Camera è durato poco più di un'ora. L'on. Marcora ha lasciato Villa Savoia alle 11,25. Egli era accompagnato dal segretario generale della Camera, comm. Montalcini. L'on. Salandra, in seguito al voto di ieri si è recato di nuovo a Villa Ada ed ha informato il Re sugli avvenimenti e sulla situazione parlamentare. Si ritiene che la permanenza del Re a Roma si protrarrà fino a che la situazione parlamentare non sia meglio chiarita di quanto possa apparire dal voto di ieri.

Alle 11,30 si sono radunati a Palazzo Braschi, nel Gabinetto del presidente del Consiglio, diversi ministri, fra i quali erano l'on. Sonnino ed i ministri militari. Nel Gabinetto dell'on. Celesia si sono contemporaneamente riuniti i sottosegretari. Alle 11 l'ambasciatore d'Inghilterra, Rennel Rodd si è recato alla Consulta.

L'on. Boselli si è recato a Villa Savoia alle 14,15, dove è stato ricevuto dal Re. Alle 14,45 l'on. Salandra è giunto a Villa Savoia. Cinque minuti dopo è uscito l'on. Boselli. L'on. Salandra è uscito da Villa Savoia alle 15,45, dirigendosi alla Camera.

Il « Messaggero » reca che stamane ha avuto luogo una conferenza dei ministri militari, generale Zupelli e vice-ammiraglio Corsi con l'on. Sonnino.

I commenti dei giornali

Roma, 8, notte.

Il « Giornale d'Italia »

Il *Giornale d'Italia*, commentando la seduta di ieri alla Camera, scrive: « L'on. Salandra, si dice, ha peccato di sincerità, poichè certe cose si fanno ma non si dicono. Ma il Paese non è di quest'opinione e pensa che il Presidente del Consiglio non abbia poi commesso uno così grave colpa, in quanto il suo atteggiamento non poteva essere rivolto alla grandissima maggioranza della Camera, che dimostrò il proprio senso di disciplina e di serietà, ma unicamente ai socialisti ufficiali, ancora a disreclinare dalla tribuna parlamentare la guerra, nonchè agli ambiziosi spiriti nei vari settori e manovranti subacquatemente non per il pubblico interesse, ma per le proprie brame di portafoglio. La frase dell'on. Salandra non era e non poteva essere diretta a tutta l'Assemblea, ma a quella parte di essa che dimenticò essere l'Italia alle prese con il nemico, ed aveva bisogno in Parlamento di sagge opere per confortare e sussidiare la Nazione in armi. A Montecitorio si dice: l'on. Salandra ha fatto male ad insistere, poteva girare la questione, spiegare la frase, non rinfocolare l'agitazione, ecc. Nel Paese invece si pensa che, dopo tutto, se l'on. Salandra ha detto quel che ha detto, può esservi stato determinato dalla considerazione del più alto interesse nazionale e sopratutto dallo stato d'animo che può essere stato determinato in lui nel vedere che, mentre le forze armate e la popolazione fanno magnificamente il loro dovere, e mentre il Governo lotta con gravi difficoltà e sopporta enormi responsabilità, si fanno da alcuni gruppi manovre subacquee, ecc. Questo — conclude il *Giornale d'Italia* — il Paese pensa, e questa è la morale della favola ».

La « Tribuna »

La *Tribuna* così commenta la situazione ministeriale e gli avvenimenti parlamentari: « Il contegno della maggioranza non è scevro di pecche. Noi apprezziamo altamente il disinteresse con cui alcuni dei più importanti gruppi hanno sepolto ieri, noi diremo le rivalità personali, ma qualunque spirito di dissenso di fronte alle necessità e alle convenienze supreme della Patria. Però, in certi casi, questo loro atteggiamento potrebbero essere più attivi, quali ad esempio, opponendosi, oltre che col voto, anche con un'esplicita espressione di pensiero alle manovre degli appelli con cui i socialisti ufficiali avevano in questi giorni infastidito il Parlamento, umiliandolo quasi dinanzi al Paese. Quanto al Governo, è fuori questione che la avuto torto quando, in un certo modo, sia pure senza volerlo, ha invelito l'intera Camera nell'aspra reazione a cui il contegno dei socialisti lo aveva provocato. Non si può negare che la situazione parlamentare contiene, per il Governo, degli elementi incerocciati, i quali però si fanno più sentire in quanto il Governo sembra preoccuparsene di più del necessario. In una situazione quale è la presente, certe difficoltà si superano e si vincono trascurando la considerazione della loro secondarietà sostanziale. Scuota il Governo le scorie rivolto lo spirito ai problemi massimi a cui, per suo onore, alto e grave nello stesso tempo, trovasi dinanzi, e vedrà che tutte le altre cose minori rientreranno nelle loro misure proporzionali o scompariranno. Ciò che può costituire un ostacolo insormontabile sulle vicende del parlamentarismo ordinario, non può essere un ostacolo sulle grandi strade della storia. Tenga fermamente il Governo il suo spirito fisso alle grandi cose nazionali, e chiami anzi, per esse e [illegible] ad esse, il sussidio di tutte le energie nazionali e la collaborazione del Parlamento. Dove nella prospettiva delle eventualità ordinarie appariva l'ombra del pericolo, vedrà invece apprestarsi l'aiuto cordiale e disinteressato. Una franca, leale, aperta discussione dei problemi economici servirà, meglio di qualunque altra cosa, a schiarire [illegible] e risolvere [illegible] difficoltà nel solo modo degno del momento, della Nazione, del Parlamento e del Governo ».

Il « Corriere d'Italia »

Il *Corriere d'Italia* così giudica la situazione parlamentare: « La situazione parlamentare resta immutata cioè equivoca. Nel voto di ieri è implicito ancora una volta il sentimento della responsabilità collettiva del Parlamento nell'ora drammatica che volge. Siamo ben lontani dal giorno in cui questo sentimento e quello della necessaria concordia nazionale erano dovvero sentiti in Parlamento. Inutile che [illegible] è stato possibile vedere i rappresentanti dei più ardente interventismo staccarsi dal Ministero, che ha fatto la guerra, per unirsi ad accrescere lo sparuto [illegible] dei socialisti neutralisti ad oltranza. Gli onorevoli Canepa e Cabrini, riformisti, Raimondo e Alessio, il repubblicano on. Mazzolani, hanno passato il Rubicone. L'on. Ciccotti si allontanò dall'aula per non votare anche lui contro il Ministero. Resta ora a vedere se il disagio di questa situazione equivoca può prolungarsi fino a che la discussione intorno alla politica della guerra sarà fatta, o se non si imponga un chiarimento subito. Il Paese, pur comprendendo che sull'opera del Governo per alleviare il disagio economico creato dalla guerra si dovesse discutere, pure volendo che Governo e Parlamento dedicassero ogni cura a sollevarlo da quel disagio, una cosa non vedeva certamente fino a ieri e ora vede oggi: come in momenti simili a questi siano tornati a Montecitorio i giorni delle competizioni parlamentari. Non basta davvero, per spiegare al Paese ciò che va accadendo, dirgli che l'onorevole Salandra ha offeso il Parlamento. Se tanti può esserci un momento in cui le frasi non abbiano alcun valore, esso è proprio quello d'oggi. Il Paese ha diritto di esigere che si discuta alla Camera, senza agitazioni inopportune, senza manovre subacquee. Il Parlamento prenda la posizione che deve prendere, non tanto per la tutela del suo decoro, quanto per i vitali interessi della Nazione ».

Il *Secolo* di ieri mattina in una nota da Roma di commento alla seduta della Camera di ieri, pubblica:

« Radicali e riformisti avevano deliberato di non abbandonare il Governo per la ragione superiore che ormai tutti conoscono, si erano giunti a questo risultato attraverso riunioni faticosissime mandando giù bocconi amari, chiudendo gli occhi per non vedere, spuntando le critiche le quali spesseggiano nel campo ministeriale come le spine nel roveto. Gli onorevoli Pantano e Bissolati hanno parlato con grande nobiltà di animo e con solennità di forma e poi quando hanno rilevato le frasi minacciose lanciate ieri alla Camera dal Presidente del Consiglio le hanno fatte con tale garbo che meglio non si poteva. L'on. Salandra li ha ripagati della sua moneta, cioè ripetendo le parole di ieri e gridando che la mettiamo in tutta la loro estensione. Egli si era cacciato in un vicolette senza uscita; due valentuomini forzando i loro partiti gli spianano la via maestra; e quello si intesta a rimanere dov'è. La Camera ha accolto le parole non aspettate del ministro con mormorio lungo e significativo. Non una ha approvato ».

E la medesima nota dice ancora:

« Tutti più o meno apertamente hanno detto che il voto non era in favore del Governo, ma contro i socialisti ufficiali, e il ministero rimane. Dopo la discussione di oggi l'immagine usata dall'on. Ciccotti (la Camera sostiene il Ministero come la corda sostiene l'impiccato) acquista maggiore evidenza: ad intorno al collo dell'on. Salandra l'on. Schanzer ha gettato un secondo giro di corda. Il male è che questa corda benedetta comincia ad avvolgere anche i radicali, riformisti e tutti quelli, in genere, che a maggio furono per l'intervento. A forza di disinteresse e di generosità si finisce col cappuccio francescano o collo cavità di Orfeneo.

« E i ministri di parte liberale? Che vi fungono? Nessuno, proprio nessuno, vorrà farsi interprete del disagio profondo che è in tutti? Nessuno sente che il paese ha diritto di avere un governo degno di lui? Che cosa si aspetta. Che i gelsomini spuntino da marzo? ».

In un'altra sua informazione parlamentare il medesimo *Secolo* narra che alle 14 di ieri nel corridoi di Montecitorio « si parlava delle dimissioni di Zupelli. Si assicurava che l'onorevole Gallenga si era recato al mattino dal ministro della Guerra per presentare un certo memoriale ricevendo il quale l'on. Zupelli avrebbe detto: « Di questa faccenda si occuperà il mio successore ». La notizia falsa delle dimissioni di Zupelli è da per sè stessa verosimile: il guaio si è che si voleva metterla in relazione ad altri fatti insistenti, di gravità ben maggiore ».

Qualche altro giornale fa poi addirittura dei nomi come a probabili successori di Salandra, a nita Sonnino, Marcora, Boselli, Tittoni e Luzzatti, aggiungendo anche che « il nome di Marcora potrebbe raccogliere intorno a sè uomini molto autorevoli, tecnici competenti e giovani energie ».

E infine da segnalare il seguente ordine del giorno votato dalla Giunta esecutiva del Partito Nazionalista nella sua ultima riunione tenuta a Roma:

« La Giunta esecutiva della Associazione nazionalista, confermando il voto espresso dai propri rappresentanti in seno al Comitato dei partiti interventisti, riconosce la necessità di conferire alla nostra politica militare una più salda energia di disciplina, di organizzazione e di coordinamento coll'esercito operante, intensificando la produzione degli armamenti e delle munizioni e il completamento di tutto l'apparecchio bellico per

SULLE VIE DELLA STORIA

A Verdun

Io sono stato a Verdun. Ci tengo che lo sappiate perchè un uomo che è stato a Verdun dovrebbe ora essere interessante almeno quanto un uomo che ha veduto la cattedrale di Reims. Ho conosciuto signore che si ripromettevano di morire di crepacuore per il danno patito da questo capolavoro del gotico francese, sebbene ogni anno, prima della guerra, usassero di recarsi a Parigi, cioè a quattr'ore di distanza dal capolavoro del gotico francese, e avessero sempre regolarmente tralasciato di andarsi ad estasiare della sua bellezza. E' vero che non sapevano che la cattedrale sarebbe stata un giorno bombardata. Io invece ero certo che prima o poi i giornalisti si sarebbero dovuti occupare di Verdun. Questo è un paese che fa parlare di sè fino dai tempi di Luigi il Pio, cioè dal decimo secolo; e i luoghi che hanno preso, diciamo così il vizio di fiecarsi nella storia, non ci rinunziano. Però, quando mi percorrevo in automobile la regione della Mosa, mi sforzavo di figgermi bene in mente il profilo di Verdun, come se lo volessi fotografare nel cervello; sì che rivedo oggi, come se riempissero il vano della mia finestra, i vigneti delle «Côte de Meuse», e la vecchia cittadella di Vauban dominante le vie della città, la bella casa del Comune solida e pomposa nello stile del Gran Re, e i torrioni della «Porte de la Chaussée» grigi e merlati, ultimo avanzo dell'asprezza medioevale fra le gaie degli edifizi borbonici e la decente bruttezza delle palazzine moderne. Era d'estate e la canicola aveva fatto sparire ogni traccia di umanità dalle strade. Nei caffè e nelle botteghe pareva non ci fosse mai stato nessuno. Tra compagni di viaggio ci domandavamo se la città fosse ancora assediata o se il nuovo assedio fosse per cominciare il giorno dopo. Eravamo in tempo di pace e nessuno pensava alla guerra: ma Verdun, nella mente del lettore di libri, è la città assediata per definizione.

Il primo assedio che ebbe a soffrire, diventandone in tutto il mondo famosa, fu quello del 1792. Non già che quell'assedio, posto dalle truppe del duca di Brunswick, abbia avuto le conseguenze strategiche del cannoneggiamento di Valmy e degli attacchi di Jemmapes; anzi fu solo un episodio senza effetto nella campagna. Ma fu narrato da un corrispondente di guerra la cui presenza doveva bastare a rendere eterne, nella memoria degli uomini, quelle giornate. Quel corrispondente di guerra era, con sopportazione dei nostri valorosi colleghi che si son dati a questo speciale mestiere, Wolfango Goethe.

Gli alleati marciavano contro la Francia e contro la Rivoluzione. Almeno tale senso fu poi dato al loro intervento dagli storici del periodo romantico. Nella prima campagna di coalizione, questi storici hanno veduto il levarsi di tutte le potenze delle tenebre contro il nuovo sole che sorgeva di là dal Reno. Goethe stesso aveva dato origine a questa interpretazione. «In «questo luogo — chi non ricorda l'asserto «fatidico? — e in questo giorno comincia «un'èra novella nella storia del mondo...». Vero: il Santo Romano Impero di nazione germanica, vecchio di mill'anni si sfasciava per sempre. Le vittorie francesi imponevano all'Europa l'economia liberale e le costituzioni democratiche. La borghesia capitalista e professionista s'impadroniva del potere. Ma, come la storia non desiste mai dal generare simultaneamente contraddizioni che perpetuano il dramma dell'umanità, in quel medesimo giorno e in quel medesimo luogo, ove nasceva la democrazia borghese, diventava realtà duratura e forza operante la Prussia, che contrasta il costituzionalismo democratico e l'economia liberale in un conflitto che dura da un secolo e sul quale nè pure questa guerra dirà forse l'ultima parola. Sono le guerre della Rivoluzione e dell'Impero che hanno infuso vita per un secolo nell'organismo artificiale creato dalla geniale virtuosità del grande Federico. Furono la pace separata di Basilea, l'alleanza tradita con Napoleone, la riscossa popolare dei tradici, furono soprattutto la sconfitta di Jena e la vittoria di Lipsia che fecero uno Stato nazionale dell'antico dominio territoriale degli Hohenzollern. E di tutte le cose nate in quel giorno e in quel luogo in cui ecc. ecc. la più vitale, la più espansiva, la più — almeno fino al momento in cui scriviamo — dura a rodere, è appunto la Prussia. «On ne sait jamais ce que l'on fonde!». Or ecco che, ingigantita nel nuovo Impero di nazione germanica, la Prussia ritorna a combattere una battaglia di vita o di morte fra la Mosa, la Mosella ed il Reno, colà dove prendeva coscienza di sè nell'autunno del mille e settecento novantadue al cospetto di Wolfango Goethe, corrispondente di guerra.

Questo gli storici romantici, che hanno scritto quasi tutti prima del settanta, non l'avrebbero creduto. Il Carducci, che s'era ispirato alle famose parole della «Campagne in Frankreich» per i suoi troppo celebri sonetti sulla Rivoluzione, non lo ha creduto neppur lui sebbene abbia scritto dopo il settanta. Quanto al Goethe, da buon francofortese, non amava i prussiani; e non avrebbe certamente sospettato che la corona imperiale cingerebbe un giorno la fronte dei discendenti di quel Re Federico Guglielmo II, mistico e libertino, ricercatore dell'assoluto teologico e cacciatore di avventure amorose, reazionario impulsivo e riformatore malaccorto, che i principi tedeschi detestavano cordialmente e dal quale si diceva il più gran male possibile nei bivacchi di fronte a Verdun, alla mensa da campo del duca di Weimar e del principe di Reuss, il quale portava già il rispettabile numero ordinativo di XIV. Commensali spregiudicati e inclini a un misurato e corretto epicureismo spirituale, più che delle cose della guerra, costoro si compiacevano di discutere col Goethe della teoria dei colori che il poeta elaborava in quel tempo. Per l'Hohenzollern risentivano certo la medesima antipatia che possiamo le relazioni scritte sulla corte di Prussia da un altro volterriano elegante, il conte Roumiantzoff, ambasciatore di Caterina II a Berlino: «*Le nouveau souverain n'a aucune aptitude pour le gouvernement, il est ignorant et rebelle au travail, il est superstitieux et croit aux imbécilités, par crainte de voir s'abattre sur lui le bâton de son grand prédécesseur*». Tale era il tono della conversazione nelle corti che si coalizzavano contro la Francia. Gli scolari che frequentano sugli endecasillabi carducciani, immaginano che il petto di quei crociati contro l'empietà rivoluzionaria fosse gonfiato di giustizie forture. Quei principi possedevano invece, *des lumières*, come si diceva nel gergo intellettuale dell'epoca: erano educati allo spirito enciclopedistico, vestiti alla moda di Parigi; facevano gli umanitari per ragioni di *chic* e per speculazione politica, come i nostri principi socialisti di oggi. E sospiravano verso la Francia; e nella rivoluzione non scorgevano che una faccenda personale di Luigi XVI. Ma gli uomini della Rivoluzione erano ossessionati dall'idea fissa che la *France était inachevée et que les limites où elle devait atteindre étaient marquées par la nature, à l'Océan, au bord du Rhin, aux Alpes, aux Pyrénées*. Quest'idea non era originalissima perchè risaliva nientemeno a Enrico II: e non era rivoluzionaria perchè aveva costituito il principio fondamentale della politica estera di Richelieu e dei Borboni. Un eminente storico francese contemporaneo, Albert Sorel, ha scritto un libro sulle origini della prima guerra di coalizione che sconvolge la bella figurazione allegorica degli storici romantici e degli scolari carducciani. In politica estera, la Repubblica era reazionaria: i principi reazionari erano viceversa vagamente francofili. Comunque, questi equivoci portarono l'olimpico Wolfango a dormire sulla tonda, sulle *Côtes de Meuse*, fra le truppe prussiane che assediavano Verdun sotto gli ordini del Duca di Brunswick.

Nella *Campagne in Frankreich*, Goethe ha raccontato fra l'altro il bombardamento di Verdun. Il suo racconto è dettato con grande semplicità: scritto come se l'autore parlasse: cioè molto al disotto delle esigenze spirituali del giornalismo contemporaneo. In attesa del bombardamento, Goethe non prova alcun «brivido profondo e delizioso». Quando i cannoni sparano, egli dimentica di dire che gli sembra di aver assistito a un «cataclisma tellurico». I soldati egli li chiama semplicemente soldati, e mai, sentimentalmente «soldatini», nè epicamente «guerrieri». Lo stile narrativo ha progredito: se Goethe rinascesse, sarebbe direttore di giornale lo prenderebbe come corrispondente. Nè forse egli terrebbe moltissimo a riprendere questo mestiere: differente anche in ciò dai suoi successori e nostri colleghi, che al campo possano per tutti gli stati incandescenti della psiche, angoscia, esaltazione, stupore, rapimento, orrore, ebrezza, abnegazione e sublimazione, Wolfango Goethe alla guerra si annoiava. Il fragore della battaglia, che acuisce così mirabilmente i sensi e l'intelletto del giornalista moderno, istupidiva l'autore del *Faust* ed era «insopportabile alle sue pacifiche orecchie». E, più che il fragore, lo seccavano le sciempiaggini che udiva ripetere sulla guerra»... Tutto ciò accadeva mentre «mi trovavo in compagnia di gente nota e ignota che faceva considerazioni indicibili e contradditorie, contrastando in pareri diversi... Io dovetti allontanarmi al più presto». Fin dove fuggirebbe oggi il poeta se rinascesse? Al contemporaneo esasperato dal vaniloquio dei passanti sulla guerra non resta che ritirarsi nell'eternità. Goethe, uomo equilibrato, se ne consolava discutendo di scienze naturali col principe di Reuss, mentre i razzi incendiari — egli li chiama *Brandraketen*, e la parola ricorre anche oggi nei comunicati tedeschi — saettavano nella dolce atmosfera autunnale il bel cielo di Francia.

Del resto le operazioni d'assedio, al paragone di quelle di oggi, sembrerebbero un fuoco d'artifizio, e le battaglie della prima guerra di coalizione una specie di carosello. Poche campagne di guerra sono state incruente quanto quella di Francia del settantadue. Durante il bombardamento di Verdun, Goethe vedeva, attraverso il cannocchiale, gli uomini sul bastione della città assediata, affaccendarsi a contenere le fiamme accese qua e là dalle granate. Il fuoco del nemico, che oggi fa sparire le truppe nelle viscere della terra, le richiamava in quel tempo e schierarsi in battaglia: ciò che rileggendo Goethe si comprende facilmente. «Gli assediati — egli narra — avevano puntato contro noi un «pezzo da ventiquattro, il cui tiro parsimonioso sembrava condotto più per faccia «che per fare sul serio»! Frattanto, nella fortezza, si discuteva con animazione. I borghesi esortavano i soldati alla resa: il comandante Beaurepaire si opponeva propugnando la resistenza a fondo; e questo scambio d'idee, dall'una e dall'altra parte, era condotto con affabilità e temperanza, da gente di mondo. Le donne, per lealismo monarchico, affrettando col desiderio l'entrata dei prussiani, disarmavano con vezzosa insistenza la guarnigione; tanto che il Beaurepaire galantemente finì col cedere e ordinò la resa; poi, anche più galantemente si allogò una palla nel cervello. Goethe fu fra i primi a entrare nella città, ed assistette anche all'entrata del Re di Prussia. «Quattordici dame, fra le più belle e com«pite, diedero il benvenuto a Sua Maestà, «con acconci discorsi e fiori e frutta. Dai «suoi fedeli fu il Re sconsigliato di assag«giarne per timore di veleno: ma il gene«roso Monarca non tralasciò per contro di «accettare con moto gaiuole e fiducioso i «desiderabili doni, e di gustarne. Anche «nei nostri giovani ufficiali, quelle attrat«ti fanciulle disiparono ogni sfiducia; e «quelli tra essi che ebbero la fortuna di es«sere con esse invitati al ballo non si stan«cavano di celebrare la grazia, la cortesia «e le gentili maniere delle donne di Ver-«dun». Il lettore avrà già compreso che questa sono appunto quelle signore che, ballando con gli ulani e con le scolte, misero in grande furore il Carducci. Prima di provarlo, questo furore, il poeta lo aveva appreso, come tanti altri suoi sentimenti, nel leggere Lamartine e Victor Hugo. Il poeta e lo storico — quale dei due fosse più poeta e quale meno storico sarebbe difficile dire — hanno primi interpretato l'episodio del ballo con i prussiani come una solenne attestazione della crisi dell'anima francese, trapassante dalla fede in Dio e nel Re alla fede nel popolo e nella ragione. Così alcune ragazze vogliose di fare quattro salti sono state trasfigurate in altrettante eroine e martiri: e la sentenza di morte pronunziata contro loro dal tribunale di guerra dopo la ripresa della città, semplice per quanto spietata misura di pubblica sicurezza, sarebbe il suggello sanguinoso della crisi sopradetta. Quale torbida, quasi biblica grandiosità doveva assumere, attraverso l'enfasi romantica del trenta e del quarantotto, questo episodio di *guerre en dentelle* coal naturale alla facilità d'umore del lindo e lepido secolo decimottavo! Ma ogni repugnazione di età, al secolo di Soubise, conchiudeva in una quadriglia, così come ogni congresso diplomatico si esauriva in una quistione di cerimoniale! Un particolare trascurato dai poeti romantici; fra le fiorenti pulzelle inventate dal Lamartine e dall'Hugo ve n'era una di sessantotto anni. Alcune di quelle *nobles vierges* facevano la modista e la ragazza di magazzino.

Nella biblioteca da campo del posto v'era una raccolta di carte dei luoghi dove si avrebbero la battaglie di allora e, soggiunge il Goethe, «sperabilmente anche delle future». La speranza si doveva realizzare soltanto settantotto anni dopo, perchè la spinta germanica dei tradici operò su Toul lasciando da parte Verdun. Nel settanta invece la fortezza fu anche una volta assediata e presa. Allora essa dominava la ferrovia strategica che da Châlons conduceva a Metz, la quale Metz era la spalla del sistema delle fortificazioni francesi, quale ora è appunto Verdun. La fortezza fu accerchiata a settembre da un generale von Rothmer, padre e nonno di quello che ora comanda un'armata tedesca sulla Stripa, in Galizia. I grossi calibri che erano anche a quel tempo una specialità prussiana vi comparvero dopo che avevano fatto cadere Metz; i quattrocentoventi, che questa volta vengono da Anversa, avranno la stessa fortuna dei loro antenati? La guerra ritorna sempre agli stessi luoghi come si dice che facciano gli spettri; e per la quarta volta, in poco più di un secolo, Verdun fa tremare di angoscia e di speranza il cuore dei due popoli destinati a insanguinare le acque sacre del Reno e dei suoi seguaci.

Verdun «vile città di confettieri»... Questa concettosa insolenza, a proposito, non è affatto meritata. Anche di essa è senza sua colpa responsabile il Goethe, il quale racconta di avere visitato subito, non appena entrato a Verdun, le botteghe più rinomate pei liquori d'ogni sorta, e di essersene largamente provvisto: al che si riconosce il tedesco di razza; e illustre anche con particolare tenerezza un liquore «più forte che dolce singolarmente ristorativo» chiamato *baume humain*: balsamo umano, così e non altrimenti. Noi ne chiediamo un bicchierino al principale caffè del paese. Il cameriere assenti con un sorriso intelligente, e ci portò un'acquavite di Bois, marca clandese garantita.

L'uomo che ha viaggiato.

L'aviatore Gilbert protesta

Zurigo, 8. sera.

Il giornale *La Suisse* pubblica una lettera indirizzatale dal tenente aviatore Gilbert, internato a Zurigo in seguito al noto fatto di fuggire dalla Svizzera per raggiungere l'esercito francese. Il Gilbert si lagna dell'ingiustizia con la quale è trattato dalle Autorità militari svizzere: «Questa lettera — egli scrive — non è una querimonia, perchè un soldato non deve mai lagnarsi, ma è l'espressione della mia indignazione ed una protesta contro il modo di procedere a mio riguardo del Comando militare svizzero.

«Mi è doloroso constatare che vi è in Isvizzera una tale ingiustizia riguardo agli internati a seconda che essi sono tedeschi o francesi. Io non posso nemmeno considerarmi come internato, perchè il regime al quale sono sottoposto è peggiore di quello d'un prigioniero e giungo al punto di invidiare la sorte dei miei compagni che sono in Germania, poichè essi possono almeno distrarsi un po' di loro, mentre a me è vietato di comunicare con i miei».

Dopo aver detto che, in seguito alle campagne condotte dai tedeschi, egli si è visto ogni giorno privato di un poco più di libertà, Gilbert dichiara: «Così io non porto più le mie decorazioni nonostante la fierezza che mi procurava il loro possesso, chè ho paura di veder arrossire il nastro della mia medaglia militare e impallidire quello della mia croce della Legion d'Onore. Tutto ciò per avere voluto fare il mio dovere di soldato!

«Nei primi tempi della mia reclusione io credevo che si trattasse di una punizione momentanea, poichè ero imputato davanti al Consiglio di guerra di aver mancato ai regolamenti militari svizzeri; ma mi si informò poi che la mia reclusione presente non era punto una punizione e che si sarebbe prolungata senza mutamenti.

«Così sono trattato con maggior rigore di un condannato comune, poichè questi almeno sa per quali ragioni lo hanno incarcerato ed ha la speranza di veder finita la sua pena, conoscendone la durata. Durante questo tempo l'ufficiale tedesco internato a Thoune e che come me ha già tentato di evadere, continua a godere di un regime benevolo. Durante il giorno frequenta caffè e birrerie, va dove gli pare e piace: visita famiglie e vi rimane a pranzo e, alla sera, può rimanere fuori fino a mezzanotte».

Commentando questa lettera il giornale *La Suisse* dichiara: «Se questi fatti sono esatti — e noi non abbiamo il diritto di mettere in dubbio la parola di un onorevole che è, inoltre, un bravo soldato — bisognerà considerarli come una conseguenza ancora delle concezioni «neutrali» di certi capi del nostro esercito che hanno giurato, sembra, di non aver più nessuna simpatia».

I nostri valorosi caduti

PAOLO ROSSI, da Rivarolo Ligure, sergente di fanteria.

ANTONIO VOLPE, da Canale, caporale di fanteria.

GIUSEPPE SCAGLIOTTI, da Castellaro Gallaghano (Tortona), soldato di fanteria.

ANGELO GAVIO, da Guazzora (Tortona), soldato di fanteria.

GIOVANNI CHIARA, da Vauda di Front Superiore, soldato di fanteria.

PIETRO CANALIS fu Lorenzo, da San Bernardo di Carmagnola, soldato di fanteria, della classe 1893

EMILIO MANDIROLA, da Tortona, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Già da parecchio tempo esistono in America giornali di prigione; ma, mentre il loro primo scopo era quello di portare ai carcerati qualche notizia del mondo esterno, ora hanno mutato carattere e si propongono di portare invece al mondo esterno qualche notizia della vita dei reclusi. La *Star of Hope* (Stella di Speranza), che si pubblica a Sing Sing, è il più antico giornale del genere, e ora segue anch'esso il nuovo programma: è scritto per intero da carcerati, uomini e donne; e difende con ardore la causa del miglioramento delle prigioni, cercando di far sapere al pubblico le condizioni in cui in esse si vive, ed i pericoli e le speranze che i prigionieri formano; e soprattutto di rivelare l'anima di questa gente, che, per una ragione o per l'altra, si trova in prigione. E non diversamente fanno altri venticinque o più periodici dello stesso tipo. Il *Post Dispatch* di St. Louis tributa alle lodi a questi giornali per il modo e l'ardimento con cui conducono la loro campagna, discutendo delle questioni che concernono la vita di prigione con la medesima franchezza dei giornali comuni, e, naturalmente, con molta maggiore conoscenza di causa. Della libertà con cui essi criticano i regolamenti e gli ordinamenti della prigione stessa da cui escono, può dare un saggio il seguente passo tolto da un articolo del *Lend a Hand* (Prestate una mano) del penitenziario di Oregon: «Primo scopo di un penitenziario è quello di spezzar lo spirito di un uomo, allontanarlo da lei in sua famiglia, ravinarlo fisicamente, intellettualmente e moralmente. Se egli è facile a scoraggiarsi, cade subito vittima e diviene membro di quella «classe criminale» di cui la stampa quotidiana chiacchiera con tanto piacere. Scontata la sua pena, egli ritorna nel mondo con un buono di 5 dollari: e il mondo, che gli ha tolto ogni possibilità di essere onesto, s'aspetta da lui l'onestà». Il *Post Dispatch* ricorda anch'esso che due dei maggiori letterati del paese furono in prigione, e che almeno una ventina di minori luminari della letteratura americana potrebbero aggiungere «ex-recluso» al loro nome. Nè ciò deve sorprendere, quando si consideri che le prigioni hanno maggior numero di abitanti che le Università di frequentatori.

***

I soci delle biblioteche circolanti possono rallegrarsi dei risultati delle ricerche compiute a Londra allo scopo di accertare se le tubercolosi di trasmetta per mezzo dei libri: tali risultati dimostrano, infatti, che il pericolo non esiste, o per lo meno è assai lieve. Gli esperimenti — leggiamo nella *Nurse* di Jamestown — furono eseguiti da Henry Kenwood, professore d'igiene all'Università di Londra ed Emily L. Dove dell'University College: essi cercarono di metterci, per quanto era possibile, in condizioni identiche a quelle che s'incontrano nella pratica, accrescendo però un poco la dose dei microrganismi, per ottenere un certo «margine di sicurezza». Molte ritengono che i malati di tubercolosi possano comunicare l'infezione, tossendo, starnutendo, o parlando: ma, per fortuna, il bacillo non vive fuori del corpo umano condizioni favorevoli alla vita, e non è capace di riprodursi quando sia uscito dal suo ambiente naturale. Un poco più pericolosa, ma non molto, è l'abitudine di bagnar con la saliva le pagine per voltarle. La prova ha dimostrato che fogli di carta, usati in tal modo da tubercolitici, contenevano bensì, dopo due giorni, bacilli sufficienti a infettare, per inoculazione, un porcellino d'India; ma dopo un mese erano divenuti affatto innocui. Non soddisfatti di questi primi risultati, gli sperimentatori presero in esame sedici libri di biblioteca circolante, già dati in prestito a lettori malati; lavorano le pagine più sudice e le coperline di ciascuno, e inocularono il liquido così ottenuto, dopo adatto trattamento, a sedici porcellini d'India: or bene: due di essi morirono di setticemia (avvelenamento del sangue), ma nessuno degli altri quattordici s'ammalò di tubercolosi. Si afferma che i risultati non dissimili giungessero alcuni anni fa altri investigatori, operando sui libri della Biblioteca Municipale di Berlino. La conclusione a cui si può giungere è, dunque, che il pericolo è sempre molto limitato; e che ad esso si può porre completamente riparo, disinfettando o mutando «in quarantena» per un mese i libri più sudici.

***

Un vecchio ufficiale scrive sulla *Perseveranza* opportune parole ricordando la necessità doverosa e disciplinare del reciproco saluto militare tra soldati e superiori. Il rispetto alla disciplina del saluto tra militari, ha avuto, però, dei violatori in ogni tempo. Mala anni or sono, il vecchio ufficiale, semplice soldato di guarnigione a Milano, udì narrare da un commilitone, che diceva essere stato testimone oculare l'episodio della lezione inflitta a un ufficiale inferiore da un generale, che fu istore e osservatore rigido di disciplina nelle file del nostro esercito, il Pianell. Egli, trovavasi di passaggio a Milano e in un pomeriggio estivo sedeva a uno dei tavoli esterni del Caffè Biffi. Notò che un ufficiale inferiore non avea risposto al saluto che due soldati gli avevano fatto, a poco intervallo l'uno dall'altro. Il generale vestiva in borghese, si fece riconoscere dall'ufficiale inferiore e gli disse con la sua rude franchezza militare, ciò che il giovane ufficiale si meritava. C'è da credere che questi non sia ricaduto più mai nella stessa infrazione disciplinare. Ricorda anche per averlo udito narrare da lui stesso, allora capitano dei bersaglieri ed ora maggior generale, il valoroso Maggiotto, questo altro aneddoto. Il Maggiotto era tenente dei bersaglieri, a guarnigione a Venezia. Quivi un capitano di corvetta, non soleva rispondere al saluto dei suoi inferiori. E tra i compagni del Maggiotto se ne mormorava. Il Maggiotto fece sua la protesta e un giorno, dopo aver salutato con tutte le forme regolamentari il capitano di corvetta, senza che il saluto gli venisse dal superiore restituito, gli si avvicinò e, piantatosi sull'*attenti!* e in posizione di saluto, gli fece rispettosamente osservare che egli, come suo dovere, lo aveva salutato, ma che si sentiva mortificato nel non aver ricevuto dal superiore, come suo diritto, alcuna risposta al saluto. Il superiore gli rispose secco, ordinandogli che si costituisse subito agli *arresti*. Ma il Maggiotto gli ricordò ancora che attendeva, come suo diritto, il saluto di risposta. E il saluto di risposta venne.

***

A proposito della regina Elisabetta di Romania, si racconta questo gustoso aneddoto. Durante il suo soggiorno a Jassi, la Regina ebbe occasione di visitare la scuola primaria femminile, e fu accolta, naturalmente, con fragranti mazzolini di fiori e con dei componimenti in versi ed in prosa. Le alunne in breve la circondarono, e la Regina, carezzando le une e rivolgendo la parola alle altre, chiese ad una delle più timide: «Chi è Carmen Sylva?». «E' il nome letterario della Regina», risposero tutte in coro. «Che significano queste parole «Carmen Sylva»?» Le alunne persistere il loro latino e non seppero che cosa rispondere. Dopo un po' di silenzio, la Regina le tolse d'imbarazzo, riprendendo la conversazione così: «Quando ero bambina come voi, andavo a passeggiare nelle foreste del mio paese natale e ad ascoltare il canto degli uccelli. Ho voluto cantare come essi, ed ecco perchè presi il nome di Carmen Sylva. Carmen: canto; Sylva: foresta». — Così il *Secolo XIX*.

E' aperta una nobile gara. Chi porterà il maggior numero di soci alla Sezione di Torino della Croce Rossa prima del 15 marzo, vincerà la medaglia d'oro che la Stampa ha messo a disposizione del Comitato di propaganda.

Soci della Croce Rossa! portate sempre il distintivo. E' un segno di patriottismo e di propaganda.

La schiena vi avverte

Soffrite di dolori continui e lancinanti alla schiena?

O di un sentimento di oppressione e di stanchezza nell'alzarvi al mattino?

Stato all'erta! Quel male sordo alla schiena e le fitte acute allorchè vi curvate o torcete improvvisamente il dorso vi dicono che i vostri reni sono congestionati: reni feriti, stroppazzati e stanchi.

I reni hanno abbastanza lavoro allorchè siete in buona salute onde liberare il sangue dai veleni urici.

I raffreddori, le febbri, gli strapazzi o gli eccessi d'ogni sorta li infiammano ed opprimono. Una volta indeboliti i reni — a meno che non siano prontamente aiutati — ciò che era prima una semplice infiammazione, si cambierà col tempo in veleno urico, renella, idropisia, reumatismo o nefrite.

Fa d'uopo di una medicina speciale per i reni e la vescica per aiutare questi organi ad espellere tali rifiuti altossicanti. Questa si riscontra nelle Pillole Foster per i Reni. Esse sono fabbricate esclusivamente per l'apparato urinario e regolano: fanno quindi una cosa sola, ma la fanno bene. Risanano i reni e la vescica come un lassativo ordinario, purga l'intestino. Sono garantite prive di ingredienti velenosi o di droghe dannose di qualsiasi genere e non esercitano alcuna reazione cattiva.

Si acquistano presso tutte le Farmacie: L. 3.50 la scatola, L. 19 sei scatole. — Deposito Generale, Ditta G. Giorgi, Via Cappuccio 18, Milano. Rifiutate ogni imitazione. [4

TUTTE LE FINEZZE ed ELEGANZE NEI PROFUMI BERTELLI CHE SONO PURE I PROFUMI PIÙ DELIZIOSI E PERSISTENTI

La Magnesia dà sollievo ai dispeptici

L'uso di alimenti preparati e di medicine non è più necessario

Molti dispeptici hanno ora discontinuato l'uso di alimenti preparati comuni, droghe pericolose, medicine e digestivi artificiali, e, seguendo il consiglio spesso dato nelle colonne di questo giornale, prendono invece mezzo cucchiaino da tè di magnesia *bisurata* pura in un pochino di acqua dopo i pasti, col risultato che non solo risparmiano del danaro, ma godono di una salute assai migliore. Chi ha mai provato la magnesia *bisurata* non tema affatto l'avvicinarsi delle ore dei pasti, poichè conosce bene che questo meraviglioso antiacido e correttivo dei cibi, che può ottenersi così facilmente da qualsiasi farmacista, neutralizzerà istantaneamente l'acidità e preverrà ogni possibilità della fermentazione del cibo nello stomaco. Provate pure tale metodo voi stessi, ma badate bene che vi si dia la magnesia *bisurata* pura, poichè le altre forme di magnesia non sono adatte al caso. La magnesia *bisurata* si conserva meglio se vien protetta dalla luce, ed acquistata in una bottiglia di vetro turchino si mantiene indefinitamente. [3873

CARDIACI

Volete in modo rapido, scorrevole e sicuro per sempre i vostri mali e disturbi di cuore recenti o cronici? Richiedete domandate l'opuscolo gratis alla Ditta MIGLIETTI e C., Milano, Via Varvinti, 16.

PEGLI presso Genova. Il migliore e più bel soggiorno climatico d'inverno. Villa di spiaggia anche in pieno inverno. Salsoa al mare. GRAND HOTEL & MEDITERRANEE. Primo Ordine — Grandioso Parco — Tennis

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, n. 15, piano nobile. — Visite ore 11 alle 12 e 14 alle 15, feriali — 10 a 12, festivi.

Vendesi in Zurigo installazione completa e moderna di una importante

Fabbrica di seghe a nastro, circolari e coltelli da piallatrice

con molta merce pronta e materiale adatto per la lavorazione.

Per informazioni rivolgersi a Riccardo Sanoia, corso P. Nuova, 9, Milano. 3902

PROJETTILI

PRESSA IDRAULICA RAPIDISSIMA BREVETTATA, *capace di rompere circa 300 pezzi all'ora di acciaio da mm. 90*. Consegna sollecita. Rappresentante Generale per l'Italia Riccardo Savoia, Corso Porta Nuova, 9, Milano. 3902

L'ERNIA
e la nuova invenzione
Ortopiastico MAZERON
a compressore cellulare, solo e unico mezzo di cura, che immobilizza immediatamente le Ernie le più voluminose, SENZA DOLORE, sia di giorno che di notte. Per la precisione con cui agisce, evita l'operazione. Ha dato numerose guarigioni provate da attestati.
Visite - Esperimento gratuito - Presso l'inventore
J. MAZERON - Specialista Erniario
Diplomato R. Università di Torino
Via XX Settembre, 36, piano 2° - TORINO
Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 16 (festivi dalle 13). *Cure per corrispondenza. Listino e richieste dietro invio francobollo - Primarie referenze mediche.* 3877

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Celestino
Via XX Settembre, n.i 49-51, TORINO - Telefono 14-76

Bisogna spazzare dall' Adriatico
le navi nemiche ed i loro complici
Un articolo dell'ex-ministro della Marina francese De Lanessan

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 8, sera.

L'ex ministro della Marina francese J. L. de Lanessan pubblica sul «Petit Parisien» un lungo articolo dal titolo «Bisogna pulire l'Adriatico», che è opportuno segnalare anche al pubblico italiano. «La riunione a Parigi del Consiglio dei parlamentari e degli ufficiali della Quadruplice Intesa — scrive l'ex ministro — attirerà necessariamente l'attenzione dell'opinione pubblica sugli avvenimenti dell'Adriatico e sulle operazioni affidate alle armate degli Alleati... All'inizio della guerra l'Ammiraglio Boué de Lapeyrère fece, colla squadra francese, un tentativo d'attacco del porto austriaco di Cattaro. Il tentativo non riuscì e non poteva riuscire, date le condizioni geografiche particolarmente vantaggiose per gli austriaci. Non si può entrare fino al bacino interno, dove le navi da guerra austriache stanno al sicuro, che attraverso un golfo ricco di seni, di nascondigli, molto lungo e circondato da montagne elevate, rocciose e inaccessibili. Forzarne il passaggio era impresa problematica: bombardare la navi del porto stando al largo non era possibile. E l'ammiraglio abbandonò l'impresa. I porti austriaci dell'Adriatico non sono prendibili: è vana impresa attaccarli per mare. Trieste, Fiume, Pola non potranno cadere nelle mani dell'Italia che dopo la disfatta degli eserciti austriaci dell'Istria, cioè in un tempo che ora è impossibile prevedere. Ma se non si può sperare di prenderli in questo momento per mare, dev'essere possibile inutilizzarli, dal punto di vista austriaco, trabottivitando tutte le navi da guerra di grande stazzatura e i sottomarini che, come risulta da sicure informazioni, la Germania avrebbe mandato in pezzi e che si starebbero mettendo insieme nei cantieri adriatici per intensificare la pirateria mediterranea. La chiusura delle navi austro-ungariche nei loro porti esige però una prima operazione riconosciuta indispensabile da tutti i competenti: la chiusura dell'Adriatico all'altezza del Canale d'Otranto».

La vigilanza sul Canale d'Otranto

«L'occupazione di Corfù e di qualcuna delle piccole isole vicine, unitamente alla occupazione di Valona, compiuta dagli italiani, — osserva lo scrittore — permette di realizzare completamente la chiusura del Canale d'Otranto. E' possibile, infatti, mettere completamente al sicuro una forte squadra e potenti incrociatori nelle acque che separano Corfù dalle coste greche. Corazzate e incrociatori, colle loro flottiglie di torpediniere di controtorpediniere e di sottomarini, sicuri come fossero a Malta, si troverebbero però sul luogo stesso della guerra navale. Bisogna però che queste navi si trovino in numero tale che nessuna nave nemica possa uscire dall'Adriatico, o rientrarvi senza essere riconosciuta o distrutta. La marina italiana potrà, a questo scopo, portare un concorso efficacissimo alle squadre francese ed inglese del Mediterraneo».

Dopo aver notato che le squadre degli Alleati una hanno finora fatte che operazioni difensive, l'ex ministro scrive:

«Bisogna prendere una vigorosa offensiva. Alla chiusura del Canale d'Otranto deve aggiungersi il dominio di tutte le isole, di tutti i golfi, di tutti i porti difesi, di tutti i rifugi della costa orientale adriatica. Si sa che i sottomarini tedeschi ed austriaci trovano su queste coste rifugi, luoghi di rifornimento e complici, che vi si ripongono e si rivettovagliano, che sorvegliano la navigazione nemica e che vi preparano le loro imprese criminali. Bisogna che i sottomarini, i falsi pescatori, i rifornitori, gli spioni e i complici siano spazzati via dall'Adriatico, come si è fatto nel mar Egeo. Le numerose isole della Dalmazia devono, specialmente, essere rigorosamente vigilate ed essere centro di spietate azioni nostre».

"Impiccheremo i traditori!,,

«Ci sono ancora — scrive l'autorevole ex ministro francese, e le sue parole hanno un significato veramente grave — sulle navi moderne, alberi e corde per impiccare i malfattori comperati coi marchi tedeschi e colle corone d'Austria.

«Diventati signori delle isole del litorale orientale dell'Adriatico — continua il Lanessan — le flotte della Quadruplice Intesa potranno con relativa facilità chiudere le strade costiere che gli austriaci ed i bulgari saranno tenuti di prendere per discendere, lungo l'Albania, verso Valona. Respingere il nemico nelle regioni del massiccio montagnoso e deserto che si alza dietro il litorale è il mezzo più sicuro per rendere la sua marcia difficilissima e per ostacolarlo in tutti i suoi conati. L'Italia ha dato prova di saggezza non lanciando le sue truppe nell'interno dell'Albania, senza qualche stratega da salotto avrebbe voluto. Basta che essa difenda i dintorni di Valona dagli austriaci e dai bulgari. L'Italia non ha nulla da fare in quel paese desolato, da dove i serbi hanno potuto uscire con tanta difficoltà. Oltre che a Valona è sulle coste orientali dell'Adriatico che l'azione dell'Italia dovrà esercitarsi unitamente a quella degli Alleati, attendendo che le sue truppe possano unirsi alle nostre di Salonicco. Una delle operazioni più delicate da eseguirsi nell'Adriatico è quella della pesca delle mine austriache che furono causa di affondamento di parecchie nostre navi. Per far questo, come per la caccia ai sottomarini, potrà aiutare la Francia e l'Italia l'Ammiraglierie inglese, il cui concorso finora, forse, non fu dato in maniera abbastanza efficace».

La constatata mancanza di piccole navi

«Ho già notato in un precedente articolo — continua l'ex ministro della Marina di Francia — che l'errore più grave, senza dubbio, commesso dalla nostra marina all'inizio della guerra è stato quello di non far costruire nei nostri arsenali e nei nostri cantieri privati un grande numero di piccole navi robuste, semplici, rapide, per la distruzione dei sottomarini e per la pesca delle mine. Le osservazioni che io facevo a questo proposito sono state dolorosamente confermate dalla perdita dell'«Amiral-Charner». Non avendo abbastanza torpediniere, cacciatorpediniere e altre piccole navi per la vigilanza sulle coste della Siria ove s'erano rifugiati i sottomarini fuggiti dall'Egeo siamo stati obbligati a incaricare di questa missione, molto utile ma pericolosa, navi come l'«Amiral-Charner», di nessun valore militare, ma carico di numeroso equipaggio e pel quale i rischi erano in relazione alla sua grossa dimensione. La perdita di questa nave è tanto più dolorosa in quanto è stata fatta durante un'azione alla quale non avrebbe dovuto partecipare.

Bisogna che l'Adriatico diventi "il nostro mare,,

«Riassumendo, scrive J. L. de Lanessan, mentre le truppe italiane combattono l'Austria nel Trentino e nell'Istria e si dirigono verso i porti di Trieste, di Fiume e di Pola, che è impossibile attaccare oggi, utilmente, dal mare, bisogna che la flotta austro-ungarica sia ridotta ad una assoluta inattività nell'Adriatico e che questo mare, netto dalle mine, spazzato dai sottomarini, dai loro complici e dai loro rifornitori, sia posto sotto il dominio assoluto della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra. M'affretto a dire che è già stato compiuta opera utile in questo senso. Se le navi da guerra francesi — aiutate da qualche nave italiana — hanno potuto raccogliere sulle coste dell'Albania e trasportare a Corfù, ove vi si riorganizzano, più di centomila tra soldati e ufficiali serbi, è perchè già la nostra marina aveva proceduto ad una rigorosa pulizia e ad un rapido spazzamento delle acque del basso Adriatico. Continuare quest'opera fino a quando non ci siano più, nell'Adriatico e nelle sue isole, nè una nave austriaca nè una nave tedesca, nè un solo complice dei pirati germanici, nè un rifugio di sottomarini è oggi uno degli scopi più importanti della Marina dell'Intesa. E' necessario che nè austriaci nè bulgari possano trovare alcun sbocco su questo mare, il giorno in cui saranno respinti dall'esercito di Salonicco verso il nord-ovest e dagli eserciti italiani del Conte Cadorna verso il sud-est. Allora forse, ci sarà dato di dar battaglia alle flotte austriache prigioniere nei loro porti».

Un Libro Bianco inglese
sulla guerra dei sottomarini

Londra, 8, mattino.

Una nota tedesca pubblicata il 15 gennaio respinge la proposta di sir Grey di sottoporre ad un tribunale composto di ufficiali degli Stati Uniti gli incidenti dei vapori *Arabic*, *Ruel* e del sottomarino «E. 13». Insieme all'incidente del *Barslong* e tanta giustificare la condotta dei tedeschi nei tre primi incidenti.

Un Libro Bianco inglese ora pubblicato contiene la replica di sir Grey, in data 25 febbraio, che esamina successivamente ciascuno dei tre primi incidenti.

Grey ripete con raddoppiata energia le sue anteriori dichiarazioni e pone in ridicolo la versione tedesca, secondo la quale 40 uomini, donne e fanciulli perirono nell'affondamento dell'*Arabic*, perchè il bellicoso transatlantico attaccò un sottomarino inoffensivo. Appoggiandosi sulle più che abbondanti testimonianze di danesi e di inglesi, Grey dichiara assolutamente menzognera la versione tedesca, in cui si pretende che l'attacco contro il sottomarino fuori di combattimento ed incagliato nelle acque danesi, sia stato l'ultimo episodio del combattimento fra il sottomarino ed un cacciatorpediniere. Non vi fu alcun combattimento con un sottomarino privo di ogni difesa.

Quanto al *Ruel*, il Governo tedesco sembra avere perduto di vista il fatto che la nota britannica antecedente non sollevava la questione generale della legalità dell'atto del sottomarino. Affondare una nave mercantile senza esaminarla ed esporre i passeggeri e gli uomini dell'equipaggio a tutti i pericoli ed alle privazioni di un viaggio in battelli scoperto, in mezzo a tempeste, sembra al Governo britannico un fatto sempre illegale, spesso crudele e qualche volta persino un assassinio. Nondimeno tale procedura è il non plus ultra dell'umanità tedesco, e per conseguenza non era il caso di rendere giudici di ciò gli ufficiali americani nel tempo stesso che nei tre attacchi simultanei particolarmente atroci. Si trattava soltanto di sottoporre al giudizio del tribunale la condotta dei tedeschi che tiravano a rhapnels contro marinai da loro costretti a rifugiarsi in scialuppe, uccidendone così uno e ferendone otto, tra cui il capitano. Sarebbe difficile trovare un esempio di una violazione più gratuita e più brutale delle leggi dell'umanità. Il Governo tedesco afferma persino di non avere aperto una inchiesta su questi fatti che costituiscono un nuovo motivo da sottoporre tutti questi incidenti ad un tribunale imparziale.

Le conclusioni tedesche relativamente al *Barelong* sono in completo disaccordo con quelle del Governo britannico e sono basate su dichiarazioni che si contraddicono. Si può aggiungere incidentalmente che da parte dei tedeschi un solo testimone, i cui antecedenti poterono essere verificati, non era in mare quando si svolsero gli avvenimenti di cui egli pretende essere stato il testimone oculare.

Grey insiste perciò per un'inchiesta completa ed imparziale dei quattro incidenti che sono concomitanti.

Grey, accennando infine alle dichiarazioni tedesche che per i sottomarini il Governo britannico non intenderebbe evidentemente di osservare più il principio fondamentale della guerra che un nemico quando non è più in stato di combattere deve essere risparmiato, dice che il Governo tedesco è in errore. E' vero che i marinai tedeschi bombardarono città aperte e annegarono senza pietà uomini, donne e fanciulli neutri e belligeranti e che la stampa tedesca approva clamorosamente tale condotta, ma massacrare un nemico che capitola, non fu mai un uso della marina britannica, la quale non si prepone affatto di cambiare i suoi modi di procedere, perchè i suoi avversari hanno dell'onore e dell'umanità una concezione diversa dalla sua.

La Camera degli Stati Uniti
approva la politica di Wilson
circa la guerra coi sottomarini

Washington, 7, notte.

La Camera dei rappresentanti ha deliberato, con 256 voti, contro 100, di respingere la discussione sopra la mozione analoga a quella presentata da Gore al Senato relativamente alla guerra dei sottomarini. Ciò significa che la Camera approva la politica di Wilson circa la guerra con i sottomarini.

La Camera respinse poi definitivamente con un secondo voto la mozione Mackemores analoga a quella presentata al Senato da Gore. La maggioranza presidenziale aumentata a 278 voti appoggiò Wilson contro 143. Il resultato fu accolto da applausi.

Un ordine del giorno
di un gruppo di azionisti della Biella-Novara

Novara, 8, notte.

Essendo prossima un'adunanza di azionisti ed enti interessati della progettata linea ferroviaria Biella-Novara, un gruppo di azionisti riunitisi ieri, ha deciso di presentare all'assemblea, qualora i risultati della discussione che dovrà svolgersi lo consiglino, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea degli azionisti, dei rappresentanti di Comuni ed Enti interessati; considerato come il ritardo verificatosi nella esecuzione dei lavori della costruenda linea Biella-Novara, va attribuito, più che ad un indugio della Società sull'eccessionaria, alla conseguente di una situazione dipendente da forza maggiore; che la pronuncia di decadimento della attuale Società dai diritti della concessione non comporterebbe certamente un proficuo inizio dei lavori ed aggravare la responsabilità dei delinquenti, e che l'assunzione per il completamento dell'opera di una nuova Ditta, porterebbe un inevitabile ritardo in merito che la Società predetta si trova in condizioni di poter assumere; l'obbligo del completamento delle ultimi pratiche essendo in grado di fornire la dimostrazione voluta del finanziamento della linea; dando le debite garanzie per assolvere in un termine perentorio ai suoi obblighi; delibera di rinfiduciare l'incarico dell'esecuzione sollecita della interessante ferrovia, riavia in sue vie assicurazioni e garanzie al riguardo alla Società concessionaria, incaricando una Commissione apposita, da eleggersi, dell'adempimento di questo definitivo accordo».

REATI E PENE

Un importante processo
per frode nelle forniture a Firenze
2 commercianti e 3 ufficiali imputati

Firenze, 8, sera.

Stamane, al Tribunale Militare si è iniziato un processo per frodi nelle forniture militari in cui sono imputati Orvieto Dante, commerciante; D'Amico Francesco, rappresentante di commercio; Rodelmacher cav. Ettore, maggiore commissario; Clani dottor Eufico, sottotenente commissario; Bosingo Ferdinando, sottotenente di cavalleria. L'Orvieto ed il D'Amico sono imputati di aver consegnato all'Amministrazione militare circa diecimila sciallì da servire come coperte da campo, diverse per foggia, qualità, composizione, peso e valore a quelli pattuiti, con la Commissione di inchiesta, che con essi, e specialmente con l'Orvieto, ne contrattò l'acquisto, arrecando all'amministrazione stessa un danno valutato in lire centomila circa data la inservibilità di detta merce. I tre ufficiali sono chiamati a rispondere di complicità, perchè, incaricati di provvisioni per conto di un servizio militare in tempo di guerra, facevano mancare tale servizio per negligenza.

Il fatto che ha dato origine al processo è il seguente: Il Ministero della Guerra, per far fronte ai bisogni dell'esercito mobilitato e costituire un conveniente deposito di scorta, per la necessità di aumentare la dotazione delle truppe che si trovavano in alta montagna e fronteggiare gli urgenti bisogni del periodo invernale, ordinò una larga incetta di tutte quelle coperte di commercio, le quali, pur non essendo del tipo regolamentare da campo e da casermaggio, avessero i requisiti per gli usi indicati. Alla sede di questo Comando di Corpo d'Armata fiorentino fu affidata a tre Commissioni, una delle quali era composta del maggiore Rodelmacher, del sottotenente commissario Clani, del sottotenente di cavalleria Bosingo, la quale contrattò direttamente all'operato delle altre Commissioni, eseguì la incetta presso un solo commerciante, Francesco D'Amico, dal quale acquistò 40 quattro partite 46.297 coperte per l'ammontare di L. 565.427, oltre ad un'altra precedente partita, che non è in discussione nell'attuale processo, per l'importo di L. 256 mila. L'Intendenza della... Armata del settembre del 1915 riceveva dal magazzino di Firenze 350 mila coperte, che furono al Comando dell'ottavo Corpo mobilitato. Quest'ultimo constatò subito che circa diecimila di queste pesanti coperte altro non erano che sciallì, i quali non potevano essere usati per dimensioni, qualità e composizione, come seconda coperta da campo. Si trattava di sciallì e scialletti di colone misto ad una minima percentuale di lana derelitti e lercera; perciò queste diecimila coperte furono restituite al Ministero, il quale, a sua volta, le inviò per una buona parte al Comando del Corpo d'Armata di Firenze con l'incarico di accertare le eventuali responsabilità. Si iniziò l'istruttoria: contro i tre ufficiali della Commissione si elevò l'accusa di negligenza, contro il D'Amico si elevò l'accusa di frodi in forniture militari, la quale accusa fu estesa al Dante Orvieto, il quale risultò il diretto provveditore delle coperte incettate dalla suaccennata Commissione. Dall'atto di accusa si rileva come il D'Amico si difende asserendo di non aver avuto alcuna ingerenza nella vendita delle coperte, che fu fatta dal Dante Orvieto, di cui era semplicemente un procuratore, ed ha solo [illegible] che, da lui richiesto, acconsentì che la fattura della merce venduta fosse fatta a suo nome. L'Orvieto ha convenuto pienamente nelle dichiarazioni del D'Amico, ma si è protestato innocente dicendo che gli sciallì forniti erano di buona qualità e quelli restituiti non potevano attribuirsi alla sua partita.

Il Tribunale è presieduto dal maggior generale comm. Del Re; sono giudici due maggiori generali, il colonn. Di Gennaro ed il commendatore Albera, e quattro colonnelli.

La difesa solleva un incidente per la costituzione della parte civile, ma il Tribunale emette una ordinanza largamente motivata con la quale respinge l'istanza ed ammette l'amministrazione militare a costituirsi parte civile. Si procede, quindi, all'interrogatorio degli imputati.

Dante Orvieto, dice: — Dopo la chiusura delle borse, lasciato il mio lavoro, mi dedi attorno per comprare partite di tessuti, flanelle, articoli per la stagione invernale, che immagazzinai. Un giorno trovai la Commissione d'incetta che si era recata presso un mio fornitore per esaminare dei «plaids» che aveva già stabilito di comprare. La Commissione denise di acquistare questi «plaids»; erano tutti di buona qualità, ma, comunque, soddisfacenti di requisizione, non dei migliori garanzia.

L'imputato continua sostenendo di aver consegnato merce di ottima qualità.

Segue l'interrogatorio del D'Amico, che così depone: — Sono stato completamente estraneo a questo affare. Soltanto alla metà di agosto venne l'Orvieto a dirmi che, dovendo assentarsi aveva venduto a nome mio della merce e perchè ne riscuotessi il denaro aveva anche a nome mio intestato il mandato. Con questo non sono stato mai socio nelle operazioni di affari coll'Orvieto, non ho mai venduto una coperta, non ho mai veduto un solo contratto, non so mai nemmeno veduto i componenti la Commissione di incetta. Soltanto l'Orvieto, mi richiese una piccola sovvenzione per il suo commercio, che gli feci, ma delle sue operazioni mai seppi nulla.

Presidente: — A quanto ascende la vostra sovvenzione?

Accusato: — A circa 25 mila lire. Ero procuratore dell'Orvieto ed avevo di lui massima fiducia.

Il maggiore Rodelmacher spiega come fu fatto il sequestro in uno stabilimento di risaia e come di questo posto al magazzino centrale continuato dal maggiore Clani. Venuta la dichiarazione di guerra il Ministero della Guerra diede ordine di fare gli acquisti per la dotazione delle coperte di tre Corpi d'armata.

«Furono nominate tre Commissioni. Non si poteva fare gli acquisti con grande meticolosità, perchè controllando oggetto per oggetto si sarebbero spesi non giorni, ma mesi interi. Dovetti seguire un criterio di buon senso pratico, perchè, altrimenti non si aveviamo. Intanto avevo osservato che nel magazzino alle Cascine si confondevano gli oggetti acquistati da una Commissione con quelli acquistati da un'altra. Facemmo rimostranze, ma la deficienza dei locali non permetteva la possibilità di una divisione degli oggetti. Venuta l'offerta dell'Orvieto per gli sciallì, dopo avere sbrigato il lavoro d'ufficio, mi recai al magazzino dell'Orvieto; due paia di sciallì erano buoni per ampiezza e capacità allo scopo cui erano destinati. Il dispaccio ministeriale sugli acquisti mi non dava preciso riferimento per l'acquisto di questi oggetti che dovevano servire come seconda coperta da campo. Ma non tutti dovevano servire per truppe operanti in alta montagna. Molti dei «plaids» dovevano essere adoperati dalle truppe di terra e di guarnigione. I «plaids» dell'Orvieto avevano un peso medio, che sembrò sufficiente all'uso per queste truppe, non di alta montagna, e così pure parve conveniente il prezzo non esagerato in confronto dei prezzi che correvano. Diversi colli dei plaids furono aperti e il resoro degli assaggi, che confermarono dalla bontà degli acquisti. Non essendo intera la partita, provvidi che il rimanente fosse portato direttamente alle Cascine, nel magazzino di deposito».

Il maggiore spiega a questo punto come si rilasciavano le bollette di consegna della merce, dei verbali, delle fatture, i bollettini di introduzione nel magazzino. L'Orvieto, non avendo potuto, per la mancanza di spazio, aprire tutti i colli e sciogliere gli sciallì uno per uno, garantì che gli sciallì dei colli non aperti erano conformi agli altri. In conclusione, il maggiore Rodelmacher osserva che, tra tanti acquisti fatti a da diverse Commissioni, non è possibile attribuire ad un'unica partita gli sciallì scadenti.

— Se avessi saputo — dice — i dispiaceri e cui andavo incontro, avrei fatto anch'io quello che fecero gli altri; avrei, detto, cioè, che non era possibile che nella partita mia ci fosse [illegible] uno di quegli sciallì, e che quindi la merce respinta non poteva essere quella da noi acquistata.

Gli altri due ufficiali fanno una deposizione dello stesso genere. Il dibattimento continuerà anche per qualche giorno.

La giornata di ieri in Tribunale
Sangue siciliano!

(*Tribunale Penale di Torino - 8 marzo*).

Un duello rusticano — i lettori lo ricordano — ebbe luogo la sera del 10 novembre u. s. lungo le sponde del Po tra due soldati palafrenieri addetti alla Caserma Massimo d'Azeglio: Vincenzo Brusca e tal Di Giovanni, di Alcamo (Sicilia).

Un bove divertito era corso fra i due: l'uno aveva dato all'altro del *bancio*! Quella offesa fu sufficiente per determinare una sfida mortale. «— Stasera 8 attendo» disse il De Giovanni. «— V'aspetto, accetto» rispose risoluto il Brusca; ed eccoli, entrambi, sull'imbrunire in fondo al corso Regina Margherita, vicino al corso Cragila. Senza fiatare, cupi, come cavalieri antichi i due rivali marciavano l'uno accanto all'altro. Ad un tratto Di Giovanni trasse una rivoltella di tasca e la puntò contro il Brusca. A quell'atto il Brusca tirò fuori un coltello scamuzzato e si sferrò sul rivale» lo ferì profondamente al viso. Allora il De Giovanni sparò quattro colpi ciecamente contro il Brusca, che fuggì incolume e si rifugiò in una trattoria là vicino, mentre i vetri della porta di questa trattoria andavano in frantumi ai colpi di rivoltella!

Pallidi e tremanti i due duellanti furono arrestati: il Di Giovanni trasportato all'ospedale, dove rimase per diciassette giorni, ma uscendone colla traccia della grave ferita, che gli attraversa la faccia e gli lascia sfregio permanente.

Del grave fatto si occupò naturalmente la giustizia, mentre i soldati compagnoni fra di loro perdonandosi, o per la meno salendendosi da ogni querela, componevano così la loro sanguinosa partita. Ed il Tribunale, dove furono rinviati, il Brusca per lesione gravissima, il Di Giovanni per minaccia armata mano, ieri videro così liquidati i loro conti: al Brusca 14 mesi di reclusione; al Di Giovanni 7 mesi e 22 giorni della stessa pena.

Presidente: cav. Del Prato — P. M.: Bruno — Difensori: avvocati C. A. Damiani e Todde — Cancelliere: Baljauri.

***

Alla guardia di finanza Francesco Tedde, di ritorno dal fronte in breve licenza di quindici giorni, è toccata una poco piacevole avventura amorosa. La sera del 22 gennaio egli se ne stava gironzolando tranquillamente per le vie di Torino, cercando forse in qualche fuggevole distrazione un ristoro alle sue fatiche di guerra. La distrazione gli si presentò presto dinanzi, nelle persone dei soldati di fanteria Pietro Fantini e di due più o meno graziose donnine allegre, Emilia Fer e Lucia Accasielli. La guardia, che considerava nel Fantini soltanto la qualità di soldato, ma ignorava quella di condannato per diserzione, strinse subito amicizia con la gioconda comitiva, alla quale si unì in un allegro pellegrinaggio per le varie osterie della città. Ma i tre compagni avevano già intuito il colpo. Le bottiglie vuotate quella sera non si contano. Non le contò certo il Tedde, che eccitato dalle grazie femminili delle nuove amiche e più dalle copiose libazioni, finì per prendere una solenne ubbriacatura. Preparata così la preda, il Fantini condusse la compagnia in un albergo di piazza Carlina, dove tutti si ritirarono a dormire in una camera sola. La guardia dormì sino alle 10 del mattino. Triste fu il risveglio! I suoi compagni erano scomparsi, e, quel che è peggio, erano egualmente scomparsi dalle sue tasche l'orologio, la catena e 250 lire. Per un'avventura così banale, il prezzo era troppo caro. E il Tedde aveva pensato ad un conto molto più modesto.

Per fortuna il giorno seguente egli incontrò per caso una delle due donnine, la Accasielli, la quale, accompagnata da lui in Questura, fece il nome dei compagni. I quali sono comparsi ieri dinnanzi alla V Sezione del nostro Tribunale penale, per vedersi condannati, il Fantini a tre anni e quattro mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza; la Fer a due anni e due mesi, e la Accasielli a dieci mesi e 15 giorni, condizionali. Per ricettazione dolosa, per avere cioè avuto in dono dal Fantini l'orologio e la catena del Tedde ed oggetti di vestiario comprati coi danari rubati, Filomena del Fanilini, detta Angela Ferraro, venne condannata ad un anno e due mesi di reclusione e a 120 lire di multa.

Difesa: avvocati Clarotti, Lettis, Nasi e Villabruna.

***

Il milanese Enrico Lorenzi è un valente borsaiolo. Al suo attivo conta sedici condanne. Il mestiere lo conosce quindi molto bene. Il 2 febbraio scorso egli si trovava sopra un tram della linea corso Vinzaglio, meditando qualche colpo fino. L'occhio esperto si posò su un panciotto di un suo vicino, il signor Giuseppe Bricco.

In pochi secondi l'affare era fatto. La catena e l'orologio che vi era attaccato avevano già mutato padrone. Ma un passeggero, che aveva notato la manovra, avvertì subito il derubato. Il Lorenzi, visto scoperto, con una rapidissima mossa fece passare l'orologio nuovamente nelle tasche del Bricco. Nella confusione avvenuta, un soldato vedendo penzolare dal panciotto del derubato la catena d'oro, le scambiò per il ladro, e nonostante la sua protesta lo condusse in Questura, dove fu chiarito l'equivoco. Il vero ladro si era dato, intanto, alla fuga, ma venne quasi subito riacciuffato. Ieri il Tribunale lo condannò a due anni ed un mese di reclusione.

Un particolare curioso: nella tasca del ladro fu rinvenuto anche un altro orologio d'oro, che il Lorenzi affermò essere di sua proprietà, ma che senza dubbio era il risultato di un altro furto. Avviso all'ignoto derubato.

Presidente: avv. cav. Alberti; P. M.: conte Pinelli; Difesa: avv. Nasi; Cancelliere: Cassarà.

CREDITO ITALIANO
Società Anonima - Sede Sociale a Genova

Direzione Centrale a Milano

Capitale L. 75.000.000 — Riserva L. 44.000.000

Assemblea Generale Ordinaria

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori Azionisti del Credito Italiano sono convocati in Assemblea generale ordinaria per le ore 14.30 del giorno 26 Marzo 1916 in Genova, nello stabile della Società, piazza De Ferrari, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio al 31 Dicembre 1915 e determinazione del dividendo;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina di cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

Non raggiungendosi il numero determinato dall'art. 11 dello statuto per la validità dell'Assemblea, questa è fin d'ora fissata in 2.a convocazione per il successivo giorno 26 Marzo, alla medesima ora e nei medesimi locali.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà essere fatto non più tardi del 21 corrente presso una delle CASSE SOCIALI.

Genova, 4 Marzo 1916.

Il Presidente
G. COLOMBO.

2361

SOCIETA' ANONIMA
Ing. V. TEDESCHI e C.
SEDE IN TORINO

Capitale 3.000.000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il 26 marzo 1916, alle ore 15, nei locali sociali in Torino, via Monte Bianco, 7, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1915 e deliberazioni relative;
3. Nomina di due Consiglieri;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi per il 1916.

Per partecipare all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Banca Commerciale Italiana sede di Torino e di Milano entro il 22 marzo corrente a norma dell'art. 20 dello Statuto Sociale.

L'eventuale seconda convocazione, in caso andasse deserta la prima, si intende sin d'ora fissata per le ore 15 del giorno successivo, e cioè del 29 marzo corrente, negli stessi locali.

Torino, 1.o marzo 1916. 2363

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana del Ghiaccio Artificiale
Società Anonima - Sede in Torino

Capitale sociale L. 1.000.000 interamente versato

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 27 Marzo 1916, ore 15, alla Sede sociale, via Susa, N. 7, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 Dicembre 1915 e riparto utili;
3. Elezione di 3 Sindaci effettivi e 2 Sindaci supplenti;
4. Determinazione dell'indennità al Collegio Sindacale per l'esercizio 1916.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi presso la Banca Italiana di Sconto, Sede di Torino, via XX Settembre, N. 40, entro il giorno 22 Marzo 1916.

Qualora per mancanza di numero legale degli intervenuti all'Assemblea, questa non potesse aver luogo, i signori Azionisti s'intendono fin d'ora convocati in adunanza di seconda convocazione per il giorno 31 corrente mese.

Torino, il 7 Marzo 1916. 2362

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LEGNA Accuratata (fina più ordinaria) L. 7,50 q.le Ditta Pagella, Torino Via Madama, 6.

Gioielli-Perle-Solitaires
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (ang. Via Garibaldi) sotto il portone
Compra e vende **Gioielli, Oro, Pallone relativo** (disimpegnandole). — Prezzi discretissimi. — Si reca a domicilio in altre case e visitarle prima di conchiudere con me, per la sua serietà e per i suoi prezzi. 115

SCIATICA
Cura radicale in soli giorni da 4 a 6. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta.
Dott. V. TRASI, in Arbore Vercellese. 1474

A VENDERE
una serie de moteurs Martini 6/10 HP. pour colporteur livrable: 5 de suite, le sixte en plus tard. — Fabrique de Moteurs Martini S. A., Fraueufeld (Suisse). 2371

I 6 Milioni dello Stato pel R. Lotto
in pericolo

Giuocatori! Escludendo elogi di convenienza, offro ai martiri del Lotto una Quaterna certissima fra 5 numeri, da giuocarsi per la sola estrazione del 25 Marzo sulla ruota di Napoli.

Non mi qualifico assistito, sonnacchioso, magnetico, occulto, spiritico o altrimenti. Se mi presento al pubblico, è per solo scopo di dare prova solenne del mio valore, che sul Lotto. — Senza spavalderie, chi vuole sfortunare qualche scommessa mio pronto a soddisfarlo. — Per le modiche spese fatte, invio i miei 5 numeri mediante la meschina somma di sole L. 1.50 e chi dichiara compensarmi il 10 per cento dopo vincita. Chi non scrive tale dichiarazione deve spedire L. 10. Inviare cartolina-vaglia di L. 1.50 alla esperta Signora GIOVANNINA DIVAIA, Corso Vittorio Emanuele, 7, NAPOLI, poichè per ragioni professionali non posso io stesso eseguire le spedizioni, specie perchè spedizione con posta raccomandata. — Con stima e credetemi. 2349

UGO SCORI, professore di matematica.

Appendice della Stampa (14)

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA,,
di CARLO MÉROUVEL

Il «tirolese», anche nell'oscurità più fitta si sarebbe diretto senza fatica attraverso il dedalo di montagne e di gole che si stendeva per una cinquantina di chilometri dalla punta nord del lago di Como, fino alle frontiere dell'Engadina. Era un po' inquieto. Mezzanotte era suonata ed egli aveva una lunga strada da percorrere per arrivare alla sua meta. Incitò il cavallo che prese a trottare. La strada era deserta: il malfattore non incontrò anima viva. Man mano che egli saliva verso le montagne il freddo diventava più intenso e la neve cominciava a cadere.

In fondo il «tirolese» non era soddisfatto perchè le tracce del suo cavallo sarebbero state presto cancellate. Verso le 7 del mattino, dopo una lunga marcia che i cavalli sopportarono magnificamente, Sturm arrivò davanti ad una miserabile casa posta su un bosco di abeti. Battè alla porta con la punta del suo alpenstock. Gli fu subito aperto.

Una vecchia rugosa uscì, e scorgendo il cavaliere esclamò:

— Sei tu, Hans? Cominciavo a credere che non saresti più tornato.

Egli rispose seccamente:

— Tu sai che quando dico qualche cosa mantengo.

— Sì, ma qualche volta non si può riuscire...

— Prendi questo fagotto! — ordinò. — Ho paura che ci sia qualche cosa di rotto: ho fatto una corsa del diavolo!

Egli rimise tra le braccia della vecchia la bambina che sembrava in preda ad un grande terrore, tanto che non osava gridare.

Il tentato suicidio
di un nipote di Tina di Lorenzo

Roma, 8, mattino.

Ieri sera al Teatro Orico, dopo la rappresentazione della Compagnia drammatica diretta dal cav. Arturo Falconi e da Ignazio Mascalchi, ha tentato di suicidarsi, con un colpo di rivoltella in direzione del cuore, Alfredo Falconi, di anni 19, figlio del cav. Arturo Falconi e nipote di Tina di Lorenzo. La palla ha deviato dall'ascella; ma il giovane, pur versando sangue, dal palcoscenico ove si trovava era uscito in istrada.

— Che cosa hai fatto? — gridò il cav. Arturo Falconi, abbracciando il figlio.

— Non è nulla, papà — rispose il giovane — Mi sono ferito io una mano.

Ma il padre si accorse che Alfredo a poco a poco perdeva le forze, ed allora vide la ferita al petto. E facile immaginare la dolorosa scena che ne seguì. Qualche attore adagiò il giovane su una vettura, accompagnandolo all'ospedale, ove i medici pronunciarono il Falconi fuori di cura del caso, riservandosi ogni giudizio.

Una guardia guerreggia il ferito. Però il giovane non volle dire le ragioni che l'avevano spinto a cercare la morte. Intanto, da indagini subito eseguite, risulterebbe che l'Alfredo Falconi fosse innamorato di una giovane, la quale improvvisamente credette bene di lasciarlo.

Poco dopo con un'automobile si recarono all'ospedale Ignazio Mascalchi ed Armando e Arturo Falconi. Quest'ultimo si abbandonò ad una scena di disperazione, temendo per la gravità della ferita e per la salvezza dell'unico figlio; fu necessario soccorrerlo e fargli delle violenze per allontanarlo. Anche la zia del giovane, Tina di Lorenzo, si recò subito a prendere notizie sullo stato di salute del nipote.

L'arresto in treno
di un misterioso ufficiale

Brescia, 8, mattino.

Sul diretto Milano-Venezia si aggirava un ufficiale decorato della medaglia al valore civile della Croce di cavaliere della Corona d'Italia e della medaglia al valore militare. Sullo stesso treno viaggiava il capitano di fregata Varale, il quale, notando che quelle decorazioni non erano disposte nell'ordine secondo cui dovevano essere disposte, cominciò ad osservare il giovane. Questi allora, scortese, si tolse la giubba militare e ne indossò una borghese per recarsi al vagone ristorante. Uscitone poco dopo, indossò di nuovo la giubba militare, ma le decorazioni erano sparite. Ciò servì ad aumentare i sospetti del capitano Varale, il quale, essendo il treno giunto in stazione a Brescia, invitò l'ufficiale a seguirlo al

Cronaca Cittadina

Disordini nel leccese

per un curioso caso di fanatismo religioso

Roma, 8, notte.

Per un caso di fanatismo religioso sono avvenuti gravi disordini a Melandugno, in provincia di Lecce. Un contadino di Carpignano, più che ottuagenario, avrebbe visto in sogno la Vergine, la quale gli avrebbe detto di recarsi nella masseria Pasulo e presso la casa colonica, in un rialzo che costeggia la via vicinale, di scavare il terreno, dove avrebbe trovato prima dei lastroni di pietra, quindi delle ossa umane, più sotto una cappella con dipinta la sua effigie, cioè quella della Madonna della Pace. Rinvenuta l'immagine, la guerra europea sarebbe cessata. Con l'effigie avrebbe pure trovato un piccolo tesoro, col quale avrebbe dovuto costruire una nuova cappella. La masseria Pasulo, in territorio di Melandugno, a venti chilometri da Lecce, è di proprietà di un ricchissimo signore, il dottor Giuseppe Villani. Diffusasi la leggenda, da ogni parte accorsero contadini armati di zappe e di falci che cominciarono a scavare un pezzo di suolo ritenuto comunale, antistante a una legnaia della masseria, che resta assolutamente isolata dal resto del fabbricato colonico. Eseguiti gli scavi, furono trovate delle ossa in un sepolcreto, le cui lapidi andarono in frantumi, e due muri di un'antica cripta che, secondo il parere degli archeologi, doveva essere l'antica chiesa del casale di Pasulo, ivi esistente nel Medio Evo e già distrutta nel 14.o secolo. Passarono così parecchi mesi. Pareva che i contadini si fossero rassegnati all'impossibilità di rinvenire l'immagine, quando alcune notti sono ritornarono con rinnovato fervore religioso a riprendere gli scavi. Il dottor Villani ricorse alle autorità e su sua denuncia vennero arrestati due contadini trovati a scavare. Altri sette si erano dati alla fuga all'apparire dei carabinieri. Questi atti scatenarono di più l'odio contro il Villani e rinfocolò gli animi nella persistenza a voler eseguire gli scavi, tanto è vero che i contadini dichiararono ai carabinieri che tutta la popolazione dei paesi limitrofi si sarebbe recata colà domenica per continuare a qualunque costo le escavazioni. Sul posto si recarono un maggiore e un capitano dei carabinieri per cercare di dissuadere i contadini dal loro proposito. Fu inutile tanto che, per garantire la proprietà del Villani che aveva elevato delle proteste al prefetto, fu necessario inviare un rinforzo di carabinieri e di armati di truppa, che ieri dovettero sostenere parecchie colluttazioni e fare varie cariche per sciogliere i contadini. Fu necessario procedere a qualche arresto per ribellione. Stamane, avendo i contadini, più che mai accesi per l'opposizione trovata ieri, minacciato di tornare alla carica, fu mandato un altro rinforzo di truppa e funzionari di P. S. Il prefetto convocherà i sindaci dei vari comuni per raccomandare loro di invitare le popolazioni a desistere dai propositi esposti.

Il carnevale in una trincea avanzata

Aosta, 8, mattino.

In una lettera d'un nostro ufficiale pervenuta in questi giorni a sua madre è vivamente tratteggiata una scena di carnevale in trincea. La ripetiamo testualmente per dimostrare lo spirito delle nostre truppe anche di fronte alla morte:

« Cara mamma. Tu forse in questi giorni di allegria pensando al tuo Mario ti trincei con insana la continua visione della morte, con sarai nemmeno uscita di casa, mentre invece noi ci siamo divertiti pazzamente.

« Ieri sera gli uomini della mia compagnia hanno voluto proprio fare il giovedì grasso e si sono mascherati in modo assai pittoresco e proprio d'attualità. Durante la giornata e col pericolo di essere colpiti da qualche pallottola, quattro audaci nostri soldati piemontesi, si sono avanzati in un posto scoperto ed hanno raccolto le gobbe e i barcotti di alcuni soldati austriaci caduti; portato in trincea il loro bottino, riempirono il tutto con paglia e il composero in vedetta dinanzi al nemico, applicando a ciascuno le loro generalità... assai ridicole.

« In trincea un gruppo di soldati a suono di chitarra e mandolini intuonò canzonette allegre, mentre ogni tanto non mancava neppure un bicchiere di vino buono, fornito per l'occasione.

« Pochi minuti dopo contro le maschere austriache piovve un fuoco indiavolato di fucileria e quei pupazzi ballavano il carnevale che era un piacere, mentre ad ogni colpo sbagliato un nostro soldato con un altro pupazzo rappresentante la quaresima, segnava zero.

« Questo divertimento si prolungò per qualche ora e mentre attendavamo da un momento all'altro l'ordine di un'avanzata. Come vedi, il soldato d'Italia gode il carnevale anche in trincea e forse con miglior gusto di chi passeggia sotto le gallerie della città ».

Crisi sindacale a Zubiena

Biella, 8, notte.

A Zubiena è scoppiata improvvisamente una crisi in Comune. Il sindaco Giovanni Quagliino — fratello dell'onorevole deputato di Biella — ha rassegnato le dimissioni dopo una burrascosa seduta consigliare. E' questo l'epilogo di una lunga quanto curiosa questione che il Comune ha dovuto sostenere contro una maestra del luogo. Vari anni or sono la maestra signora Balletto Candida della frazione Belvedere venne licenziata dal Comune, ed in sua vece fu nominata un'altra maestra. La signora Balletto ritenendo l'atto del Comune arbitrario non abbandonò il suo posto, e ricorse contro nella deliberazione, protestando i suoi diritti. Nel frattempo in quella classe si assisteva alla curiosa scena di vedere due maestre; una che riceva lezione, l'altra che si recava regolarmente all'apertura della scuola, prendeva possesso in presenza di testimoni, poi s'allontanava per lasciare la collega a fare lezione. Così la maestra Balletto venne ad una domanda di danni alquanto rilevante contro il Comune. Ora è venuta la sentenza che ha dato definitivamente ragione alla maestra Balletto. Ed il Comune si è trovato nella condizione di dover pagare lo stipendio a due maestre, più i danni e le spese. Da ciò la crisi attuale che non lascia (ci sembra) scorgere alcuna via d'uscita.

Gli interessi dei salariati comunali

Roma, 8, notte.

La Presidenza della Confederazione nazionale degli agenti e salariati degli Enti locali, rappresentata dal presidente signor Giuseppe Barbini e vice-presidente signor Cesare Frulleoni, in unione al segretario direttivo della Federazione nazionale dazieri, signor Riccardo Tedeschi nei giorni due e sei corrente, accompagnati dagli onorevoli Berti e Miari, è stata ricevuta alla Camera ed al Ministero dell'Interno dal sottosegretario di Stato, marchese Celesia, a questi vennero esposti ed illustrati i desiderata principali della classe dei salariati in ordine alle riforme da apportarsi al regolamento comunale e provinciale. L'onorevole Celesia accolse affabilmente la suddetta rappresentanza e si intrattenne con essa sull'argomento, dichiarandosi in massima convinto della equità che li ha suggeriti ed ha promesso di raccomandarli nel possibile benevolo esito della Commissione amministrativa incaricata di esaminarli. L'eccellenza dell'onorevole sottosegretario di Stato fa affidamento per la attuazione delle richieste modifiche, che sono vivamente e colla maggiore ansietà attese da tutta la classe dei salariati comunali.

Nel porto di Genova

Genova, 8, notte.

Nelle adiacenze dell'antiporto, in attesa del turno di sbarco, passarono allo scarico cinque piroscafi con carbone ed un piroscafo con grano. Rimangono in tal guisa ancora attendando i tre velieri precedentemente indicati ed un piroscafo con grano, più un secondo piroscafo, pure con grano, oggi giunto. Fra il pomeriggio di ieri e questa mattina sono arrivati tre piroscafi con grano, merci varie e con carbone, che passarono allo sbarco, ed un piroscafo con grano, che rimase, come più sopra ho detto, all'avamporto. L'intera giornata di ieri venne ufficialmente dichiarata lavorativa, poichè le forti mareggiate di libeccio non permettevano le operazioni portuarie. Gli operai che trovarono occupazione ascesero a 3958; il carico complessivo fu di 1500 carri, dei quali 908 vennero caricati agli scali carboniferi e 133 a quello dei cereali. Stamane, all'impianto dei lavori, ove tanto pioveva, si aveva una disponibilità di 1000 carri, di cui 625 furono assegnati ai carboni e 100 ai grani.

Giocattoli nuovi

e balocchi d'arte

al "Circolo di via Bogino,,

Poche settimane or sono Leonardo Bistolfi veniva chiamato a Moncalieri dalla principessa Letizia, la pietosa, augusta infermiera dei più gloriosi nostri fratelli reduci dal fronte, i mutilati. La Principessa, al maestro insigne che, quotidianamente, esplicava con la sua attività e segni della sua arte a opere di pietà e di consolazione, disse che i suoi mutilati, operai e lavoratori, si stancavano di essere inerti, che sospiravano, pur nella calma delle sale e sulle terrazze luminose, un po' di lavoro, qualche occupazione. « Bisogna dar loro il mezzo — disse Laetitia di Savoia Duchessa d'Aosta — di passare il tempo e di guadagnare qualche soldo. I nostri soldati vogliono essere sempre lavoratori, anche feriti. Oh ai vostri artisti che creino un giocattolo, un balocco, qualche cosa che possa essere fabbricato e completato anche nelle corsie di un ospedale, da un mutilato, da un infermo, da un invalido. Bisogna creare un balocco che faccia divertire chi lo fabbrica e chi lo comprerà... ».

Leonardo Bistolfi ha accettato l'incarico e ha invitato i soci del Circolo degli Artisti e i colleghi torinesi a una gara gentile, a creare il balocco italiano del mutilato e a dare una testimonianza d'amore che per virtù d'arte renda meno lunghe le giornate di corsia ai soldati invalidi. Alla gara hanno partecipato una diecina d'artisti. Se dicessimo che il successo è stato ottimo esagereremmo. Ma perchè era il primo tentativo italiano di creare il giocattolo italiano, perchè era il primo segno di liberazione dalla sudditanza tedesca e dalle schiavitù norimberghesi, dobbiamo registrarlo con simpatia e anche con indulgenza, ricordando — anche a chi non vive a Torino — che gli artisti torinesi, per incitamento di una Principessa di Savoia, ne hanno presa l'iniziativa. Alla lanterna, finalmente, bambole di stracci tedeschi, orribili musi cuciti, pulcinella teutonici di cuoio e di chanille, di cartapesta e di gesso! Alla lanterna, ippopotami di pessimo gusto fabbricati in Prussia!

I giocattoli che i nostri artisti hanno immaginato e creato come tipi e come bozzetti sono di legno: durata quindi e economia. Non saranno pericolosi anche in mano ai frugoli come certe brutte macchinette di latta di marca parigina. Neppure saranno rumorosi, a disperazione del buon papà e del rassegnato inquilino del piano di sotto. Sono anche modesti, artistici, tutti fabbricabili con pochi colpi al tornio e con l'accetta, con un po' di filo di ferro e con stoffa, con qualche asticella o con qualche turacciolo. I nostri artisti che sono ritornati all'antico per questa singolare gara sono Ernesto Pasquali, lo scultore Borelli, il caricaturista e disegnatore conte Biscaretti di Ruffia, il pittore Cachet, la baronessina Bologna, la pittrice Angela Nicussi, il pittore Cavalli, il pittore Masutti e altri.

L'unico che abbia capito lo spirito e gli scopi del concorso e abbia creato quattro tipi di balocchi *artistici*, che possano essere fabbricati dai nostri feriti, è Ernesto Pasquali, il giovane fortunato industriale di cinematografo che non ha dimenticato il giornalismo, col quale iniziò la sua carriera e che ha una nostalgia perenne dell'arte, sono che sogna un gran paradiso di bimbi, un cantiere per la fabbrica dei balocchi, dove sarà Mago e Re...

Egli ha creato, con poco filo di ferro, un po' di legno e di stoffa, certe mobilissime figurette di alpini e fucilieri, di sciatori in maglione bianco, di guide alpine di rara originalità, che possono interessare un bimbo e decorare lo studio di Guglielmo Marconi o del Papa, di Lyda Borelli o del direttore delle Ferrovie dello Stato. Il Pasquali, che ha un senso umoristico raro e una virtù d'ironia squisita, ha creato un *Napoleone a cavallo* (caricatura del Napoleone dei Meissonier) ricco di piacevolissimi particolari grotteschi solido e forte come un... monumento.

Giovanni Riva, uno dei nostri giovani scultori che più promettono per amore d'arte e per disciplina di studio e di ricerca, divide col Pasquali l'onore del primo premio per certi progetti graziosi di giocattoli al tornio: la bambola che custodisce il bambolino nella culla di vimini e gli alpini in grigio verde sull'attenti... Mentre il Borelli, che è un abile imitatore e ha già offerto molti saggi di scultura policroma in legno, ha creato qualche geniale balocco, forse di non facile riproduzione, il Gachet ha mandato al concorso una numerosissima serie di balocchi, di facilissima fattura, ma forse troppo ingenui. Nella caterva vi sono romane e scoprono bambole di latrine fatte con la stessa ingenuità d'arte.

Il pubblico, anche più intelligente, ha oggi le giuste sue pretese. Spesso non le ha, è vero: ma bisogna educarlo al gusto del bello e dell'armonico. Tuttavia qualcuna delle figurine — il *fuciliere col fez*, il *feale campanaro* e il *Sindaco* di *Valsupata* — sono ben riuscite nella loro voluta semplicità artistica. Ai Borelli ed ai Gachet la Giuria ha assegnato il secondo premio, come l'ha assegnato ai Biscaretti, per i suoi belli e forti bozzetti (ultimo quello su un bersaglio), ed alla baronessina Bologna che ha molto gusto d'arte. Se questa giovane artista lasciasse allontanarsi dalla troppo fedele scuola del Rabier, del Poulbot e di altri artisti francesi che hanno creato la caricatura antimilitarista, potrebbe davvero offrire ai nostri bambini una serie di bei balocchi nuovi, leoni feroci e coccodrilli piangenti, pecorine belanti e cani colle orecchie alzate e gli occhi intenti, pronti a balzar sulla lepre agile e paviida.

Ecco i primi documenti umili di quelli che saranno balocchi italiani. Creati per consiglio di un'augusta principessa, sotto gli auspici del glorioso Circolo, col patronato invisibile ma certo del benefico *Bogo*, essi potrebbero essere i primi nati di una famiglia numerosa, destinata a cominciare in tutto il mondo a divertire i bambini di tutte le razze e a consolare gli uomini di tutti le lingue e... di tutti i colori!

Noi lo auguriamo di cuore.

I benemeriti dell'istruzione

Autorità, insegnanti e discepoli hanno ieri onorato il professore Antonio Cerutti, direttore della Scuola Carducci, al quale fu dal Ministero della Pubblica istruzione conferita la medaglia d'oro di benemerenza per quarant'anni di insegnamento.

Il maestro Goyre, l'ex-deputato Panté, il professore comm. Ambrosini, direttore generale delle Scuole Municipali, che rappresentava anche l'assessore per la Pubblica Istruzione, hanno rivolto al prof. Cerutti calorose parole di compiacimento e di saluto. Al benemerito insegnante furono offerte una penna d'oro ed una pergamena miniata dalla signorina Francesca Parodi.

Quaresima

Quaresima? C'è qualcuno che si sia accorto di un carnevale? La gente non era immusonita, no, ma la settimana grassa è stata di una magrezza spaventosa. Dopo tanti anni, per la prima volta, i popolarissimi portici di Po che videro un tempo le pazze baraonde delle «gianduiaidi», non hanno più ospitato per i tre giorni sacramentali che chiudono il carnevale, la folla rumorosa delle mascherine. Pierrot ha indossato la divisa grigio-verde, e se qualche volta si è rimessa la maschera, lo ha fatto soltanto per difendersi contro i gas asfissianti, in trincea: Pierrette ha preferito vestire l'abito monacale dell'infermiera, prodigandosi a curare i feriti. Il carnevale non ha osato distorglierli dalla loro opera di continuo sacrificio e di ininterrotta abnegazione, e la Quaresima è giunta più asciutta, più allampanata che mai. E con essa è venuta la neve, a fiocchi pigri, quasi timorosa di aver tanto tardato a visitarci... sapendo che non potrà durare. La primavera non è lontana.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Il Commissariato del Corpo ci comunica:

« La gita a Genova per rappresentanza al giuramento è rinviata ad epoca prossima con la medesima scorta. Per oggi ore 14 adunata degli Esploratori illeri per servizio d'onore e d'ordine al Diorama della battaglia del Montenero. La Direzione del Teatro Gianduja ci comunica che concede per la rappresentazione diurna e serale di oggi ingresso libero ad ogni Esploratore accompagnato. Questa sera si ricevono le prenotazioni per l'acquisto di lauda sistema Brudanini ».

Seguendo la Cronaca

Fra amiche

— Senti, cara, non mi persuadi affatto: l'acqua, comunque preparata, sarà sempre acqua.

— Ammetto il tuo scetticismo, ma non la tua ostinazione nel negare l'evidenza. Prova e ti convincerai tu pure.

— Sia bene, per farti piacere proverò: e se l'esperimento mi persuaderà in modo assoluto, come tu affermi, dirò anch'io, con te, che la « *Iafos - Tipo San Pellegrino* » è una bevanda deliziosa.

I Divertimenti

"Alla fronte,,

« E' il titolo della prima grande film della guerra *Italo-Austriaca* autorizzata dal *Comando Supremo* ed eseguita col *concorso dell'Autorità Militare*. Essa non va confusa con altre pellicole, che non sono state eseguite sui campi dove giornalmente combattono i nostri eroi.

« La pellicola *Alla Fronte* è edita dalla grande Casa Ambrosio e si proietterà lunedì al *Cinema Ambrosio*.

« *Fra il Comando Supremo Militare* e la Casa Ambrosio fu stipulato un contratto la cui premessa si trascrive:

« *Fra questo Comando e la Ditta Ambrosio rimane concluso quanto segue per lo sfruttamento della pellicola Cinematografica di Guerra, da essa ritratta dal vero, con mezzi propri, in seguito ad autorizzazione e con il consenso di questo Comando* ».

« Il pubblico torinese può quindi da lunedì avere l'idea precisa di quello che sia la nostra guerra alla fronte e presa dal vero, e cioè sui campi dove ogni giorno si afferma l'animo ed il valore italiano quali: *Caporetto, Cortina d'Ampezzo — Il Passo Tre Croci — Montenero — L'Isonzo, ecc.*

« Il documento sopra trascritto, ed il cui originale è a mani della Direzione del *Cinema Ambrosio*, ed il consenso dell'Autorità politica e militare, sono le migliori prove che la pellicola « *Alla Fronte* » è film ritratto dal vero e con il concorso del *Comando Supremo* ».

La *Direzione del Cinema Ambrosio* conclude dunque così: « *Nessun trucco scenico, nessuna manovra*, non essendo questo nelle abitudini del *Cinema Ambrosio*, come ben sa il pubblico torinese ».

Spettacolo teatrale

Da oggi il capolavoro « *Patria* », di *Sardou*, si proietterà integralmente al *Cinema Ambrosio*, nelle sue lunghe e pittoresche sue parti. E' spettacolo eccezionalissimo, di grande teatralità.

L'intervento della forza

per trattenere il pubblico al Cinema-Teatro Vittoria

Può nevicare, può piovere; può far freddo: tutta l'ostilità degli elementi può trattenere in casa anche i quattro quinti dei cittadini, e tuttavia i *grandi, gli autentici* e *clamorosi successi* continuano a imporsi con crescente intensità. Ne dà un esempio facilmente controllabile l'emozionante lavoro *Il Circo della Morte*, al « *Vittoria* ». Ieri, per trattenere la folla, che paurosamente si pigiava a tutti gli ingressi, e tutti gli sportelli, dovette intervenire la forza. Non parliamo poi del successo del magistrale capolavoro. Esso sta assumendo proporzioni mai raggiunte nel campo cinematografico.

Oggi, Matinée pei Bambini

ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso, e riceverà inoltre il tradizionale dono del giovedì, che questa volta sarà

offerto dallo "chimpanzè,,

Il tragico protagonista del *III Quadro*. Nelle sale d'aspetto, questo originale personaggio accoglie gli spettatori con le più comiche smorfie. I prezzi rimangono così fissati: *Poltrone Galleria L. 2; Primi Posti L. 1,50; Secondi Posti L. 1.*

"I nostri soldati,,

Aldo Molinari, giornalista serio e coscienzioso, corrispondente di guerra dell'autorevole grande rivista *L'Illustrazione Italiana*, ha ritratto in magnifica cinematografia gli episodi più caratteristici dei nostri soldati in campo. Questa cinematografia militare ebbe ieri al *Salone Ghersi* le più entusiastiche accoglienze, anche perchè un genere simile era desideratissimo dal pubblico torinese. Da oggi incominciano le repliche e tutti accorreranno ad ammirare i soldati d'Italia nelle loro eroico e nobili fatiche.

Alberto Giovannini

sorriderà ieri dalla tela al pubblico del *Salone Ghersi* e lo faceva sorridere e divertire con la sua brillante scenetta *Un appiso di quarta pagina*, l'unica nella quale egli abbia posato per la cinematografia, l'ultimo sprazzo della sua spenta giocondità.

"Maciste,,

è spettacolo per famiglie

Ultimo Giorno

Si avvertono le mamme che *Maciste* è spettacolo che manda in visibilio il *mondo piccino* e si avverte pure il pubblico che oggi è l'ultimo giorno di questo straordinario capolavoro. Domani nuovo programma. Lunedì *L'Ambasciata*, della *Fiber Film*, interpretazione e messa in scena di Emilio Ghione.

"Hesperia,, in "Marcella,,

al "Cinema Splendor,,

continua ad entusiasmare il pubblico, che sempre più numeroso accorre ad ammirarla quale insuperabile interprete del commovente dramma di *Bardou*. Oggi si replica.

Arte e Carità

Il Diorama della Vittoria

di Montenero

Negli ultimi giorni di Carnevale e ieri, giorno delle Ceneri, anche perdurando il maltempo nevoso, numerosi furono i visitatori del Diorama della conquista di Montenero, nei locali dell'ex-Ospizio di Carità, in via Po. Gli incassi delle ultime tre giornate carnevalesche e quello di ieri, primo giorno di Quaresima, sono stati superiori ad ogni più lieta previsione e le Figlie dei soldati ospitate dai soci dell'Associazione monarchica nell'Istituto Cerrù di Grugliasco

ULTIME NOTIZIE

La situazione di Verdun
considerata dalla stampa parigina

La ferrovia, sotto il fuoco nemico, è impraticabile - Il rifornimento con le automobili

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 8, ore 19,10.

Una nuova sosta. Nessun elemento nuovo permette di modificare le impressioni esposte stamattina. Ascoltiamo le voci dei giornali. Non si può rimproverare al critico militare del Temps *un ottimismo ad ogni costo, ella in certe ore, come ad esempio in quelle della ritirata dal Vardar, non rifuggì dal dare l'allarme. Ora ecco quello che scrive:*

« Siamo convinti che il nemico non riuscirà a vincerci sul nuovo terreno meglio che non abbia fatto tra Poivre e Douaumont. I nostri soldati gli hanno abbandonato la groppa tra l'altura dell'Oie e Regneville. Una semplice occhiata alla carta mostra che sarebbe stato errore impuntarsi a restare sulla stretta altura con la Mosa alla schiena e coi tedeschi stabiliti sul colle di Talon. Vedremo come i tedeschi sapranno affrontare l'altura del Bois Bourrus, il centro della nostra più robusta resistenza. Andando col passo attuale, occorreranno loro, per giungervi, delle settimane ».

Incidentalmente, parlando delle truppe tedesche ritirate dal fronte dei Balcani, il Temps *dice di crederle destinate al fronte italiano, ma aggiunge che esse non devono essere molte.*

Il colonnello Rousset, nella sua critica serale sulla Liberté, riassume così il suo giudizio:

« La situazione è difficile, ma quella fatta già ai nostri soldati sulle alture di Douaumont lo era altrettanto e non impedì loro di resistere. Del resto, poichè nessun collegamento può esistere tra i movimenti tedeschi sulle due rive della Mosa, a causa dello straripamento del fiume, nulla dobbiamo temere per il nostro fianco destro. Anche se dovesse ripiegarsi, troverebbe un buon punto di appoggio nel bosco di Caures. Comunque, bisogna rinsaldare ancora, rinsaldare sempre le linee di Verdun con uomini, munizioni e cannoni di tutti i calibri: ecco il vero modo di cavarsi d'impaccio ».

*Il critico dell'*Information *nota:*

« Certo, Verdun è stretta da vicino. La ferrovia è posta sotto il fuoco nemico ed è resa impraticabile. I tedeschi cercano di sfondare le nostre linee a nord, di accerchiarle ad ovest, di bloccare Verdun. Occorrono oggi, per frenarli, prodigi di scienza e di valore. Tuttavia, i rifornimenti si fanno regolarmente, non più per ferrovia, ma coi convogli automobili e l'eroismo del soldato supplisce a tutto il resto ».

Infine, l'intransigeant constata:

« Da diciassette giorni, tra perdite dolorose e sperperate, il cuore della Francia non è scorso. La sua fiducia e il coraggio sono intatti. La grande battaglia continua; continuiamo anche noi a mantenerci con la stessa saldezza.

« La nostra speranza accompagni e fortifichi i combattenti ».

I feriti riferiscono particolari della battaglia sulla quota 265, l'altra notte. Ormai tutti questi racconti si rassomigliano nella loro tragica uniformità. La intensità del bombardamento, che precedette l'assalto, fu superiore — dicono — a quello stesso di Douaumont. Le trincee francesi furono trasformate in un vasto rogo; venti volte i tedeschi erano pervenuti a meno di 200 metri dalle linee avversarie, venti volte furono respinti. Ma un supremo attacco ebbe ragione della resistenza dei difensori, i quali poterono ripiegare in ordine perfetto sulle posizioni loro designate in anticipo.

Secondo una informazione del Temps, *non tre, ma cinque generali tedeschi sarebbero caduti sotto Verdun. Un ferito nel bosco di Beaumont racconta: « Mi trovavo al limite del bosco con i miei compagni. I battaglioni dei cacciatori francesi, comandati dal colonnello Driant, lottavano eroicamente nel bosco di Caures. Vedevamo il loro insensibile accerchiamento. Lottando come leoni si allontanarono e sparirono. Inquieti chiedemmo che fosse accaduto di essi. Quando, ecco, vedemmo i cappotti azzurro-cupo dei cacciatori. Cominciammo a rallegrarci. Ma bruscamente, il gruppo dei supposti fratelli ci diresse scariche mortali: i cacciatori, dunque, erano stati fatti prigionieri e spogliati dei cappotti per travestire i tedeschi, desiderosi di avvicinarsi a noi col tradimento.**

D. R.

Rinvenimento d'un'elica di Zeppelin
nel Kent

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Il rottame d'una elica di Zeppelin fu scoperto nel Kent, stamane, da un operaio recatosi al lavoro; si tratta di un'intiera struttura di elica fornita di tre pale; data l'altezza donde precipitò, essa si sprofondò nel terriccio, e fu solo per caso che l'operaio osservò una punta di palo che ne emergeva; lo scavo a cui si procedette mise in luce un'intiera elica il cui esame, a quanto si afferma, corrobora l'opinione sulla sua provenienza. Al riguardo si rammenta come alcuni testimoni oculari, lunedì mattina, abbiano riferito di aver notato che uno Zeppelin, apparso sul Kent, ad un tratto si arrestò come perplesso, fra le esplosioni degli shrapnels dei pezzi antiaerei, e, poscia, inclinandosi pericolosamente a prua, riprese colla maggiore velocità possibile la rotta verso il mare, sospendendo il lancio delle bombe.

M. P.

Il comandante del "Moewe,,
ricevuto dal Kaiser

(Servizio spec. della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Guglielmo II ha ricevuto al quartier generale il comandante del Moewe, al quale ha consegnato personalmente la croce dell'Ordine al Merito.

La occupazione di Fresnes
nei giudizi dei critici tedeschi

(Servizio speciale della Stampa). «

Zurigo, 8, notte.

I piani del Comando tedesco sono impenetrabili ai critici dei giornali di Berlino.

« Non sappiamo — scrive la « Vossische Zeitung ». — se il Comando dell'esercito si proponga l'attacco alla fortezza di Verdun. Un bollettino pubblicato al principio degli avvenimenti non lasciava dubbio sul fatto che l'attacco tedesco mirava ad assicurare le comunicazioni di Metz con le Argonne. Una grande strada attraverso la zona settentrionale del pinnoro della Woevre era esposta alle molestie del fuoco francese, ciò che turbava la regolarità dei movimenti. Questo compito del Comando fu raggiunto pienamente.

« La pause subentrata dopo — continua lo scrittore — fu impiegata a stabilire saldamente le retrovie del nuovo sistema avanzato delle nostre linee. Che cosa avverrà adesso? L'ignoriamo. Se gli avvenimenti seguiranno tuttavia il loro corso, tutti gli stratechi dietro il fronte si romperanno il capo per sapere ciò che avverrà, e si ritiene probabile una controffensiva francese. Tutte le istruzioni francesi ancora rinvenute confermano come ogni successo tedesco sia seguito da un contrattacco francese. Sappiamo pure però che ad ogni contrattacco francese dovemmo quasi sempre segnalare un successo da parte nostra. I contrattacchi francesi nel raggio della fortezza di Verdun non possono essere interpretati che come movimenti tattici e come vicende di natura locale, se anche le vicende locali in questa poderosa lotta richiedono un lavoro di preparazione. Per tutto ciò importa rafforzare le nostre linee avanzate. Ma intanto dobbiamo aspettarci anche un grande contrattacco strategico francese, esso deve venire e verrà, ma è difficile dire dove ».

Quanto alla presa di Fresnes, la « Gazzetta di Francoforte » nota come a poca distanza dal villaggio passi la grande strada Verdun-Stoudumon-Metz e che attraverso Fresnes passa la strada Azanne ed Eix ed in direzione sud la linea di Etain e Apremont, che percorre il pianoro della Woevre. Colla presa di Fresnes le truppe tedesche dominerebbero lo sbocco della valle di Longeau, mentre potrebbero giungere a fianco delle posizioni francesi sulle alture di Eparges.

La difesa dei francesi a Verdun incute rispetto anche al maggiore Morath, non certo riguardoso verso gli avversari. « Noi constatiamo nuovamente che i difensori attuali di Verdun superano di gran lunga gli avi in grandezza. I difensori di Verdun sono avversari coi quali è grande onore incrociare la spada ».

Il maggiore Morath nota quindi che i combattimenti odierni sul fronte occidentale giungono inaspettati ai francesi come l'anno scorso giunse inattesa l'irruzione sul fronte russo. E' superfluo dire ai francesi che sul teatro occidentale è imminente una decisione importantissima e tranquillizzarli colla dichiarazione che si terremo parchi di aver diminuito il loro possesso territoriale di duecento e trecento chilometri quadrati... Il Comando tedesco segue sempre l'identico sistema di tenere sotto un fuoco infernale non solo il settore della irruzione ma un territorio due o tre volte più ampio. Il maggiore Morath critica l'azione inglese che pare meschinissima, non rispondente ai discorsi dei ministri britannici.

« La volontà di vincere della fanteria inglese — scrive il Morath, — non riesce a respingere le truppe germaniche. Dietro la attività dell'artiglieria francese nella Champagne non sembra nascondersi alcun piano di offensiva. Si tratta di un inquieto procedere a tastoni per vedere dove potrebbero giungere altri attacchi. Noi dobbiamo avere completa fiducia nel Comando dell'esercito, che cerca di raggiungere ampi scopi coi minori sacrifizi possibili. Crediamo che la guerra occidentale risponda pertinentemente ai propositi della politica tedesca e che la politica tedesca disponga dei mezzi necessari per ottenere la vittoria ».

La flotta inglese molto più forte
di sei, dodici e diciannove mesi fa

Londra, 8, notte.

Ai Comuni si continua la discussione sul bilancio della marina. Balfour dichiara che la flotta inglese è attualmente più forte di sei mesi fa, più forte ancora di dodici mesi fa, e molto più forte di diciannove mesi fa. « Liberiamoci dunque da tutti i timori vani, e infondati ».

Il sottosegretario di Stato alla guerra, Tennant, annuncia che vi sono in Inghilterra 13.821 prigionieri dell'esercito e della marina tedeschi e 13.151 turchi; bavaresi internati.

L'ora intensa attività
sul fronte austriaco

Basilea, 8, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale:

« Su tutto il fronte dell'esercito del generale arciduca Giuseppe Ferdinando, vi fu anche ieri ad intervalli un'attività notevole e intensa. Nessun avvenimento speciale. Sul teatro sud orientale calma ».

(*Agenzia Stefani*).

Il bombardamento
ripreso con violenza
nella regione di Douaumont

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord dell'Aisne ieri di distruzione sulle opere nemiche dell'altipiano di Craonne e dei dintorni di Vauy a nord di Soissons.

In Argonne abbiamo eseguito concentrazione di fuoco sulle organizzazioni tedesche delle Haute Chevauches e del Bois de Cheppy.

Ad ovest della Mosa il nemico ha tentato di progredire nuovamente durante la giornata col favore d'un intenso bombardamento. Un attacco di grossi effettivi diretto sulle nostre posizioni di Bethincourt è stato respinto. Un contrattacco eseguito da noi sul Bois des Corbeaux, ove i tedeschi erano penetrati ieri, ha respinto il nemico dalla maggior parte di questo bosco del quale esso non occupa più che l'estremità orientale. Sulla riva destra della Mosa il bombardamento è stato ripreso con grande violenza nella regione di Douaumont, ove i tedeschi hanno tentato, senza successo, di attaccare le nostre linee. Ad est del forte il nemico è riuscito in seguito ad una azione di fanteria a ricacciare la ridetta di Hardaumont, che avevamo presa ieri.

In Woevre la lotta di artiglieria si è mantenuta vivissima. Le nostre batterie delle Côtes de Meuse hanno controbattuto energicamente l'artiglieria tedesca. In alta Alsazia un attacco a colpi di granata ci ha permesso di rioccupare alcuni elementi di trincee presi dai tedeschi il 12 febbraio. Ad est di Seppois una delle nostre squadriglie di aeroplani da bombardamento, composta di sedici apparecchi, ha lanciato 124 granate di tutti i calibri sulla stazione di Metz Chambiers, ove si trovavano parecchi treni. I proiettili hanno colpito giusto. Una squadriglia di aeroplani nemici ha tentato di dare la caccia ai nostri aeroplani, che sono rientrati al loro terreno di atterramento, salvo uno, costretto ad atterrare per una panne.

(Ag. Stefani).

Due "dreadnoughts,, austriache
in soccorso dei turchi?

Roma, 8, notte.

La « Tribuna » dice di pubblicare con ogni riserva una informazione nella quale si dà notizia che in un porto della Dalmazia si stanno attivamente allestendo due « dreadnoughts » delle più potenti e più veloci della squadra austro-ungarica. Le due navi austro-ungariche tenteranno a brevissima scadenza di rompere il blocco adriatico, fuggendo alla vigilanza della squadra italiana, coadiuvata dalle squadre alleate. Si ha assicurata l'intenzione di ripetere il colpo della « Goeben » per correre in soccorso della Turchia. Le sorti della quale sono oggi compromesse nel Mar Nero, ove la assoluta superiorità della flotta russa consente agli eserciti del Granduca Nicola straordinaria rapidità di azione. E' da notarsi che la « Goeben » essendo ormai fuori combattimento, è impossibile ai turchi e ai tedeschi tentare qualunque iniziativa nel Mar Nero, poichè si ha motivo di credere che siano ormai entrate in attività quelle due « superdreadnoughts » russe che erano in costruzione al principio della guerra. Soltanto l'arrivo nelle acque di Stambul di unità navali potentissime, come sono le più recenti « dreadnoughts » austro-ungariche, potrebbe risollevare la situazione ottomana, che è pessima anche dal punto di vista dei rifornimenti di Costantinopoli, che sono ormai difficilissimi per l'azione marinara della Russia nel Mar Nero. La « Tribuna » pone in relazione con questa notizia l'altra pubblicata alcuni giorni or sono e secondo la quale i turco-tedeschi starebbero pescando le mine galleggianti che ostruiscono i Dardanelli. Secondo l'informatore della « Tribuna » tale notizia può essere attendibile.

Un brindisi dell'arciduca Leopoldo Salvat. e
in onore di Krobatin

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Per festeggiare la nomina del ministro della Guerra austro-ungarico, Krobatin, a colonnello generale, fu dato un banchetto a cui intervenne anche l'arciduca Leopoldo Salvatore, che pronunciò un brindisi.

« La bandiera del nostro glorioso esercito, — disse — sventolano ad est, ad ovest ed a mezzogiorno, in fondo all'Adriatico. La nostra situazione dimostra a tutti i nostri avversari, che la nostra Monarchia non era punto ancora affetta da marasma senile. Il nostro esercito è fedele alle sue antiche tradizioni; i figli ed i nipoti sorpassarono in valore ed in ernismi e in disprezzo per la morte i padri e gli avi. Lo spirito latente si agita; l'energia aumenta; sono la forza e l'energia che nessun nemico può debilitare ». L'Arciduca chiuse brindando al Duce supremo, all'Imperatore.

Parlò poi il generale Rohm, che disse, parlando di Krobatin: « Questo generale ha avuto il merito di aver trasformato la tecnica guerresca dell'artiglieria della Monarchia ad un grado mai ancora raggiunto. L'artiglieria austro-ungarica si afferma nuovamente nel modo come la nostra meravigliosa fanteria ed entrambe con la nostra marina, sulla quale aleggia ancora l'anima di Theghetoff, porteranno nuove glorie durature alle nostre armi ».

I progressi
annunciati dai tedeschi

Un'avanzata di 3 chilometri su un fronte di 6 — Anche il bosco di Corbeaux espugnato.

BASILEA, 8, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del giorno 8:

Ieri sera tardi i francesi passarono a un contrattacco sulle posizioni che abbiamo riconquistato ad est della fattoria della Maisons in Champagne; sull'ala occidentale si combatte ancora a colpi di granate a mano. Salvo ciò l'attacco è arrestato.

Sulla sponda sinistra della Mosa, onde migliorare il collegamento sulla nostra nuova linea avanzata alla destra del fiume, sulle pendici meridionali della côte Talon, côte di Poivre e Douaumont, prendemmo d'assalto le posizioni nemiche dalle due parti del ruscello Forges fino dinanzi a Bethincourt per una larghezza di sei chilometri e una profondità di oltre tre chilometri. I villaggi di Forges, Regneville, le sommità del bosco di Corbeaux e il piccolo bosco di Cumières si trovano nelle nostre mani. I contrattacchi francesi contro i margini sud di questi boschi furono respinti.

In Woevre il nemico fu pure sloggiato dalle ultime case di Fresnes. Nostre squadriglie di aeroplani bombardarono le località situate ad ovest di Verdun e guarnite di truppe nemiche.

(*Stefani*).

Le dichiarazioni
del Presidente della Svizzera
sullo scandalo dei colonnelli

" Abbiamo bisogno dell'unione completa! ,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 8, sera.

Oggi il Consiglio Nazionale ha ripreso la discussione sulla neutralità e sui pieni poteri.

Parlano prima vari oratori della Svizzera romanza e tedesca, fra cui Tissières del Vallese, e Micheli, del Cantone di Vaud, che accettano all'unanimità nei Cantoni romanzi in seguito all'affare dei colonnelli. Essi ritengono che questa emozione fu prodotta da elementi puramente svizzeri, inspirati da un sentimento popolare. Per comprendere le origini lontane occorre ricordare l'azione economica della Germania e la violazione della neutralità belga. La coscienza popolare della Svizzera romanza fu violentata dalla Convenzione del Gottardo. La grande maggioranza del popolo approva l'uso fatto dal Consiglio federale dei pieni poteri, soprattutto nel campo economico. Gli oratori criticano i pieni poteri militari e chiedono che il Consiglio federale riprenda le redini del potere di fronte all'esercito. I due oratori terminano con un applaudito appello a favore dell'Unione.

I deputati della Svizzera tedesca Haeberling e De Streng, del Cantone di Turgovia prendono la difesa del generale Capo dello Stato Maggiore. Haeberling ritiene che il Consiglio federale non doveva, nella sua relazione, occuparsi della violazione del Belgio. Ma l'oratore condanna personalmente, in termini categorici, questo avvenimento. La disposizione degli animi nei paesi della Svizzera tedesca sembra ad Haeberling incresciosa. Se si devono prendere in considerazione gli interessi dei nostri connazionali nei paesi dell'Intesa, bisogna pensare anche a quelli stabiliti negli altri Stati. Terminando, l'oratore esprime la speranza che la concordia possa essere ristabilita.

Sig. del Cantone di Zurigo, ed altri deputati socialisti presentano una proposta che deplora i principi esposti dinanzi al Tribunale di Zurigo dal capo di Stato Maggiore. Grabli e vari socialisti presentano due proposte che tendono a mettere in disponibilità il generale Capo dello Stato Maggiore e la loro sostituzione da parte dell'assemblea federale.

Il segretario a questo punto annuncia che sono inscritti ancora a parlare 16 oratori.

Il presidente della Confederazione, Decoppet, dichiara di rispondere a nome del Consiglio federale, sopra una parte della questione. Egli crede che il miglior mezzo per giungere a una soluzione è quello di spiegarsi francamente. Decoppet afferma che la Svizzera deve rimaner tranquilla. La popolazione della Svizzera romanza, che nel suo sentimento patriottico si è allarmata, abbe torto di esser presa dalla sfiducia verso l'esercito che tutela la sovranità svizzera. L'oratore risponde poscia alle critiche pel fatto che ufficiali svizzeri si recarono in Belgio e in Serbia. Constata che gli ufficiali si recarono sul luogo senza conoscere avanti la loro destinazione. Non poterono poi, durante il viaggio, opporre un rifiuto, se un ufficiale svizzero fu nel Belgio in vece un altro fu al seguito dell'esercito belga. Un ufficiale inviato in Serbia disse al suo ritorno: *Che una guerra simile ci sia risparmiata!*

Il presidente contesta vari incidenti fra cui un tiro per errore di alcuni proiettili in esercizio della marina di Delle. Gli incidenti furono molto esagerati. Le popolazioni sono inquiete e non nervose dalla guerra e sono facili a trasformare tutti i fatti. Dobbiamo noi far di tutto per reagire contro le false voci.

Parlando poi dell'affare dei colonnelli il presidente fa la storia di tutto l'incidente e dice: « Nel mese di dicembre il generale Ville aveva preso misure che comunicò alla delegazione del Consiglio federale per gli affari militari. La Delegazione trovò tali misure moderate, ma pensò che dovendo l'affare rimanere segreto, avrebbe potuto essere risolto con semplice allontanamento dei due colonnelli dallo Stato Maggiore.

« Oggi — soggiunge il presidente della Confederazione — si riconosce che una soluzione segreta sarebbe stata migliore. Se il Consiglio federale rinviò l'affare davanti alla giustizia non fu per declinare la sua responsabilità, ma per informare il paese che chiedeva di essere messo al corrente. Per me — conclude il presidente — i due colonnelli furono colpiti severamente e giustamente, poichè noi qui vediamo il male che fecero e che cerchiamo di riparare (Approvazioni). Questo affare non è però senza utilità, poichè permise al Tribunale e al Consiglio federale di affermare la nostra neutralità e determinò alcune riforme che delimitano chiaramente le competenze civili da quelle militari ».

Il presidente constata che le relazioni fra il generale e il Consiglio federale furono sempre cortesissime. La maggior parte delle misure importanti furono prese di comune accordo. Il generale Ville è un soldato, niente altro che un soldato. Il Consiglio federale e la sola autorità reclama difendi alle Camere e dinnanzi al paese. Terminando il presidente dice: « Se esiste una divergenza nel paese vedere il male in tutta la sua estensione per guarirlo, perchè nel dovere che ci riserva l'avvenire abbiamo bisogno dell'unione completa » (applausi calorosi).

La seduta fuil è tolta.

Gli orrori dell'invasione austro-tedesca
in Serbia
nelle denunzie del prof. Reiss

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 8, notte.

Il prof. Reiss, dell'Università di Losanna, continua le sue rivelazioni sulla reale situazione in Serbia e su quanto è successo nei mesi dell'invasione. Rispondendo oggi ad una smentita della Legazione tedesca di Berna alle sue affermazioni, dichiara: « E' questa una informazione che farà conoscere dopo la guerra, quando l'imparzialità sarà assicurata. Le autorità tedesche rimarrebbero alquanto stupite se in faccia oggi il nome di questo informatore.

Il Reiss pubblica oggi altri interessanti e curiose notizie. Si narra, ad esempio, come i medici militari austriaci nelle visite ai militari adottavano in Serbia gli stessi sistemi che hanno in patria. Coloro che dovevano essere sottoposti a questa visita per decidere se non erano atti alle armi, potevano, con una certa somma, ottenere una dichiarazione di incapacità a qualsiasi servizio militare. Vi era un medico militare viennese, un uomo di una cinquantina d'anni, che era un corteggiatore di donne; chiamava nelle sue camere le infermiere, e allora si svolgevano delle scene piuttosto rivoltanti. Una giovanetta serba per salvarsi saltò da una finestra. Ai malati si davano cento grammi di carne e duecento di pane, accanto sempre fame e rifiutavano le medicine dicendo: « E' inutile che ci date se ci fate morire di fame! ».

Kruscevac, la nota città serba, l'arsenale del regno di re Pietro, è quasi distrutta; tutto è stato saccheggiato. Gli abitanti non hanno più nulla, perchè gli invasori hanno portato via tutto. Pare che in questa impresa i tedeschi siano peggiori degli austriaci. In un villaggio presso Venatscka-Banja un gruppo di soldati entrarono per iniziare il saccheggio. I gendarmi austriaci allora tirarono contro i soldati alleati, uccidendone alcuni. Anche a Belgrado tutto è stato saccheggiato, i mobili di villini sono stati portati sull'altra sponda della Sava. Questa specie di San Michele fu eseguita dai prigionieri russi. I prigionieri russi addetti a questo servizio sono numerati come i galeotti; portano cinicamente sul dorso questa scritta; colui che vede questi individui senza lavorare ha l'obbligo di denunziarli.

E, per finire, eccovi un telegramma contenuto ultimamente nella Belgrader Nachrichten, *che ora si pubblica anche in Serbia sotto il nome di* Beogradske Novine:

« Ginevra: Il Temps, *il ben noto giornale di Parigi è stato sospeso, perchè non pubblicava che delle menzogne ».*

Wilson inaugurerà una politica energica

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

La segnalata vittoria, ottenuta anche nell'assemblea dei rappresentanti da Wilson, viene illustrata da vari cablogrammi odierni. Washington è naturalmente certa che le prossime votazioni con cui l'assemblea integrerà le due prime, avvenute ieri, confermeranno la vittoria presidenziale, liquidando interamente i recenti incidenti. Wilson, pertanto, viene a trovarsi con le mani libere, e si gioverà della carta bianca rilasciatagli per inaugurare, secondo il corrispondente del « Central News », una politica energica diretta a ristabilire subito il pronto saldo della partita del « Lusitania ». Da Amsterdam si riferisce che la stampa tedesca è furibonda.

Rallegrandosi della vittoria di Wilson sulle mene tedesche nel Parlamento americano, i giornali inglesi dichiarano che gli ultimi voti dei parlamentari convocati a Washington pongono fine alle intromettenze dei tedeschi in tutta l'America del Nord. Non è più Berlino ora che detterà la legge a Washington, ma viceversa. « L'America riaffermò così la sua sovranità — scrive la *Pall Mall Gazette* — e i suoi cittadini rimarranno liberi di viaggiare sopra i nostri vapori armati, mentre le Germania resterà responsabile della loro vita verso l'America ». Nell'insieme però è consigliabile astenersi ancora da previsioni apocalittiche sull'azione di Wilson.

Automobile che precipita da 50 metri
Due morti e parecchi feriti

Spezia, 8, notte.

Giunge notizia di un tragico incidente ad un'automobile nei pressi di Carrodano. Recatomi nel pomeriggio nella località, ecco i particolari. Stamane, alle ore 8, ritornava da Sestri Godano l'automobile della ditta Angelini Ruggero, autorizzato al servizio postale e passeggeri Spezia-Sestri Levante, quando in una curva lo chauffeur, per non sterzare, fermò il freno, ma inopinatamente perdette l'equilibrio a causa della ristrettezza della curva della strada e l'automobile ruzzolava da una rupe dall'altezza di 50 metri con i passeggeri.

L'automobile si frantumava. Rimasero morti i passeggeri: Saito Enrico, da Capua, di anni 56, ufficiale di riserva a riposo, padre del tenente di fanteria Saito Giorgio, morto sul campo dell'onore e decorato di medaglia di argento al valor militare e l'ufficiale giudiziario alla Pretura di Sesta Godano: Rovida Antonio. Rimasero feriti: lo chauffeur e il bigliettario dell'automobile, Guelfi Giovanni e Bellezza Ezio, abbastanza gravemente con contusioni multiple al dorso e su tutto il corpo. Essi vennero trasportati o ricoverati allo ospedale civile di Spezia.

I sanitari si riservarono la prognosi. E' rimasto ferito pure un militare che trovavasi nell'automobile. Egli venne ricoverato all'ospedale marittimo in condizioni non gravi. L'Autorità di Sesta Godano eseguiscono una inchiesta per l'accertamento della causale della disgrazia. La famiglia Saito ottenne di trasportare la salma del compianto padre al cimitero dei Boschetti. Si preparano imponenti funerali. L'impressione in città è profonda.

Per la promozione dei generali e degli ammiragli

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che promulga la legge che stabilisce le promozioni ai gradi di contrammiraglio e maggior-generale, e di vice-ammiraglio e tenente-generale. Gli ufficiali che ne siano riconosciuti idonei, seguendo i criteri della scelta, sono iscritti nei quadri secondo l'ordine della loro anzianità relativa.

(*Stefani*).

Due metri di neve a Oropa

Biella, 8, sera.

Stanotte, e per tutto il giorno ancora, la neve è caduta abbondante. Al Santuario d'Oropa si misurano circa due metri di neve. Nelle alte Valli del Cervo e Masso la neve è pure scesa in abbondante quantità. I servizi automobilistici furono sospesi. Nessun incidente.

I Sovrani montenegrini a Bordeaux
Bordeaux, 8, notte.

I Sovrani e la Famiglia Reale del Montenegro sono giunti in treno speciale, stamane alle 10,50. Il prefetto, il sindaco e il generale comandante della regione li ricevettero alla stazione. Le truppe resero gli onori militari. La folla acclamò il Sovrano, che si recò poscia, in automobile, al castello di Meriguac. Il sindaco e la popolazione fecero agli ospiti una calorosa accoglienza.

(*Stefani*).

La situazione del ministero Salandra
giudicata dal "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il « Temps » dedica il suo articolo editoriale al dibattito di ieri alla Camera italiana e lo ritiene non improntato su questioni di principio ma deviato dal giusto cammino. Dopo aver riferito « l'energico proposito » del presidente del Consiglio di rispondere alla « manovra sotterranea » contro il Gabinetto con risoluzioni estreme, il giornale rileva l'atteggiamento assunto dai socialisti ortodossi, osservando che il loro pacifismo « che si esercita a profitto degli aggressori dei popoli liberi provocò in Italia riprovazione viva, essendo i socialisti riformisti e i partiti borghesi unanimi nell'accusarli di tradire la pace vera e giusta di domani ».

« L'on. Salandra, che le recenti campagne avevano minacciato di crisi ministeriale, non derivante stavolta dai giolittiani, ma dai gruppi di Sinistra, era disposto a provvedimenti estremi, se attenuò le sue parole della vigilia, anzi le mantenne. Il voto, quindi, emesso ieri diede la misura della solidità del Gabinetto. L'approvazione della sua politica è tanto più significativa in quanto l'on. Salandra niente fece per calmare i malcontenti tra i gruppi di Sinistra per le sue precedenti parole.

« I gruppi di sinistra, alla vigilia dell'apertura della sessione, avevano rumorosamente protestato contro il difetto di energia del Governo. Essi stimano che l'Italia si diminuirebbe dinanzi alla storia non associandosi alle riserve alla grande lotta combattuta per il diritto e la civiltà. L'on. Salandra, che ebbe l'onore di condurre l'Italia sulla via tracciatale insieme dal passato e dall'avvenire, conosce le tendenze della nazione, sa che l'idea della guerra alla Germania arde nell'opinione pubblica ».

Infine ricordata la visita di Romanones e il prossimo convegno di Parigi, il giornale vede gl'indizi di una politica metodica e sicura anche se il Governo italiano non ha ancora fatto nuove dichiarazioni ufficiali. Il *Temps* trova molto interessante che gli interventisti di Sinistra, patrocinatori della più grande guerra, abbiano espresso la fiducia in Salandra. Esso rileva che il paese sia impaziente dell'azione nonostante l'annunciato invio di divisioni a Valona. La Camera assicurò la sua costante collaborazione al Governo per incoraggiarlo all'estensione della guerra.

D. R.

Per l'esenzione da imposte
dell'energia elettrica

Roma, 8, notte.

Il disegno di legge per l'esenzione da imposte dell'energia elettrica per riscaldamento è stato distribuito oggi alla Camera. Si tratta di un provvedimento importante che è determinato principalmente dal prezzo del carbone fossile che in questi ultimi tempi è arrivato ad altezze non mai raggiunte a causa, soprattutto, della elevatezza dei noli che non trova riscontro nella storia della navigazione. La relazione ministeriale aggiunge che essendo venuta a ridursi notevolmente per effetto della guerra la flotte commerciali internazionali, tanto più che una parte di esse fu requisita dai Governi per i bisogni della guerra medesima, l'industria dei trasporti marittimi venne a trovarsi in una posizione oltremodo privilegiata della quale approfittò largamente, così che i noli per il trasporto del carbone dall'Inghilterra all'Italia salirono da dieci a cento lire per tonnellata in oro. Non è soltanto il rincaro dei noli ai quali il Governo si propone di ovviare nella misura del possibile con provvidenze di indole interna e col volenteroso concorso dei Governi alleati, che influisce sull'alto costo del carbone. Vi sono altre cause, alcune delle quali anteriori alla guerra, quale il depauperamento delle riserve minerarie, l'elevamento dei salari, alle quali durante la guerra venne ad aggiungersi l'inattività delle miniere francesi e belghe i cui impianti furono distrutti. Tutto fa prevedere che per lungo periodo di tempo il carbone manterrà un prezzo molto elevato anche a guerra finita.

Dopo aver ricordato i provvedimenti già adottati e tra riguardo con decreti luogotenenziali, la relazione illustra quello contenuto nel presente disegno di legge per cui il consumo dell'energia elettrica a scopo di riscaldamento sarà esente da imposta.

Un corso speciale
per gli studenti di veterinaria

Roma, 8 notte

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale, col quale dal 21 febbraio al 27 aprile 1916, nelle Scuole superiori di medicina veterinaria si svolgerà un corso comprendente la materia del quarto anno di esse scuole, giusto l'art. 14 del regolamento unico per le predette scuole, approvato con regio decreto 20 gennaio 1889, N. 120. Il corso sarà seguito da tutti gli studenti inscritti al quarto anno, compresi quelli militari. Questo corso si svolgerà senza interruzione, essendo abolite rispetto ad esso le vacanze, di cui al paragrafo 3 dell'art. 4 del citato regolamento unico. Le lezioni degli esami speciali e di laurea per gli studenti del quarto anno della Scuola superiore veterinaria, i quali abbiano frequentato il corso di cui sopra, si inizierà il 28 aprile 1916; la sessione si chiuderà il 7 maggio 1916.

La condanna d'un propalatore di notizie false

Parma, 8, notte.

Il nostro Tribunale ha condannato a sei mesi di reclusione e a duecento lire di multa l'aeronauta Cozzoli Enrico, da Ravenna, per avere la sera del 6 gennaio u. s., nel *Caffè della Posta*, di Sala Baganza, propalato notizie false sulla guerra, turbando la pubblica tranquillità. Il Cozzoli aveva pure nella domenica precedente, nella piazza di detto paese istigato diversi granatieri, colà in distaccamento, a disertare, ma a tale proposta i soldati risposero prendendolo a pedate.

Tra valorosi fratelli

Parma, 8, notte.

Anche la nostra montagna ha [illegible] suo numero di valorosi si battaglioni alpini. Di questi umili e forti figli [illegible] particolarmente si ricordati i fratelli Mavilla. Il primo di essi, Orfente, fu decorato con la medaglia d'argento al valore per avere con grande coraggio e sangue freddo guidati diversi reticolati; il secondo, Antonio, trovasi ora in un ospedale gravemente ferito in un aspro combattimento nel quale tenne, come scrivono superiori e colleghi del fronte, un contegno esemplare: il terzo, richiamato come sergente, fu promosso sottotenente per merito di guerra.

Un altro fornitore arrestato

Reggio Emilia, 8, sera.

In seguito alla denunzia della Commissione militare per la requisizione e l'acquisto di foraggi, è stato ieri sera tratto in arresto dai carabinieri il noto negoziante in foraggi, Anghinolfi Antonio, di S. Ilario (Reggio Emilia).

L'Anghinolfi sarebbe stato sorpreso ad ingrassare con buona acqua il fieno, affinchè aumentasse di peso, proprio mentre si stava caricando una grossa partita di foraggi sui vagoni ferroviari alla stazione di S. Ilario per essere trasportata nella nostra città al locale parco Buoi. Egli è stato deferito all'Autorità militare.

Renzo Giovanni, gerente.